

BASKET STORY





BASKET**S**TORY

STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

VENTI DI GIOVENTU' AZZURRA

U

na doppietta per chiudere in bellezza un percorso, quasi senza inciampi, e con la soddisfazione di aver battuto a domicilio addirittura la Spagna, nazionale n.1 del ranking Fiba nonché campione del mondo e d'Europa in carica Spagna. Un successo degli azzurri contro gli iberici non si registrava da 8 anni addirittura da Eurobasket 2015 a Berlino, mentre l'ultima vittoria on the road risale a 18 anni fa, ai Giochi del Mediterraneo del 2005. Unico rammarico aver dilapidato nell'ultimo giro di lancette un significativo vantaggio che avrebbe ribaltato il -4 dell'andata regalando all'Italbasket il primato nel girone in vista dei sorteggi per i Mondiali in programma il prossimo agosto. Peccato di inesperienza si potrebbe dire e, in realtà, è proprio così. Ma que-

sto dato deve farci vedere il bicchiere mezzo pieno ed il motivo è presto detto esaminando qualche numero di questa Nazionale: età media 25 anni, giocatore più anziano 32 anni, più giovane 19 (saranno 20 il prossimo 22 maggio), 2/3 dei giocatori (8) con età media di 23 anni.

Un rinnovamento e ringiovanimento, dettato anche da situazioni contingenti, che con Pozzecco quale commissario tecnico ha avuto una decisa accelerata, basti pensare ai 6 debuttanti dell'attuale gestione (Okeke, Petrucelli, Woldetensae, Severini, Visconti e Casarin).

Un vento fresco e giovane indispensabile, reso possibile dalla sfrontatezza del Poz ma anche dalla crescita di ragazzi che, in un campionato **italiano** sempre più **tristemente straniero**, hanno saputo farsi largo e conquistare spazio e visibilità. E il rilancio di un basket sempre divenuto ormai sport di nicchia, in caduta libera e che potrebbe ulteriormente precipitare, passa inevitabilmente per due elementi: i giovani e l'Italbasket! Poi c'è il discorso della comunicazione per il quale vi consiglio di leggere alcuni passaggi significativi della rubrica **La MaGia del basket** di Luca Corsolini che conosce questo mondo *da qualche giorno* e ne ha potuto annotare le virtù di ieri e i vizi (comunicativi in particolare) di oggi...

Su BS #24 abbiamo dedicato uno spazio significativo al campione brasiliano Oscar, tornato in Italia a distanza di 6 anni dall'ultima visita, e all'encomiabile iniziativa cinematografica del connubio Tramp Limited - Rai Documentari per produrre la docuserie **Scugnizzi per sempre**. Il comeback di Mao Santa ha riportato alla mente dei cestofili i tempi in cui il campionato di basket tricolore aveva visibilità ed era leader in Europa, con l'Italia meta principale dei campioni americani. Per quanto poi concerne **Scugnizzi per sempre**, senza voler anticipare il contenuto del servizio, mi preme sottolineare che non è la classica storia di sport, non è l'intrigante e accattivante **Miracolo a Caserta** di *Sfide* (Rai 3), ma una produzione cinematografica in sei puntate che racconta una storia di vita, amicizia, valori umani, tradimenti, sport e chi più ne ha più ne metta.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariate testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine Baskettiamo Magazine al settimanale Spicchi Bianconeri fino al mensile Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.



Ti aspetto
sul Canale Telegram di
BASKET STORY...



Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story



Luigi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.

Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com





Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018
Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it

Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



**SEGUICI SU
FACEBOOK**



**ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM**

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Roberto Bergogni
Federico Bettuzzi
Luca Corsolini
Enrico d'Alesio
Paolo Lorenzi
Mattia Spanò
Alessandra Rucco

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo - FIP
- Eurobasket - Unsplash.com



Foto copertina
unsplash.com

S O M M A R I O

STORYBOARD

Venti di gioventù azzurra
di Salvatore Cavallo

3

BOOK STORY

Memorie Sospetti Bugie
di Mattia Spanò

6

ACCADDE OGGI

Febbraio - Compleanni
di Paolo Lorenzi

8

CASERTA STORY

Caserta, Oscar e... Scugnizzi per sempre
a cura di Redazione BS

13

LA MAGIA DI LUCA

Giornalista? Chissà quanti giocatori conosci. Ho avuto la fortuna di conoscere... Oscar
di Luca Corsolini

21

ORIUNDI STORY

Half Blood Italians
di Federico Bettuzzi

27

OHIO STORY

Akron andata e ritorno
di Roberto Bergogni

33

COAST2COAST

Storia di Bologna e di amicizia
di Enrico d'Alesio

42

GENTE DI SPORT - PATTINAGGIO STORY

La Charles Barkley sul ghiaccio
di Alessandra Rucco

49

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO

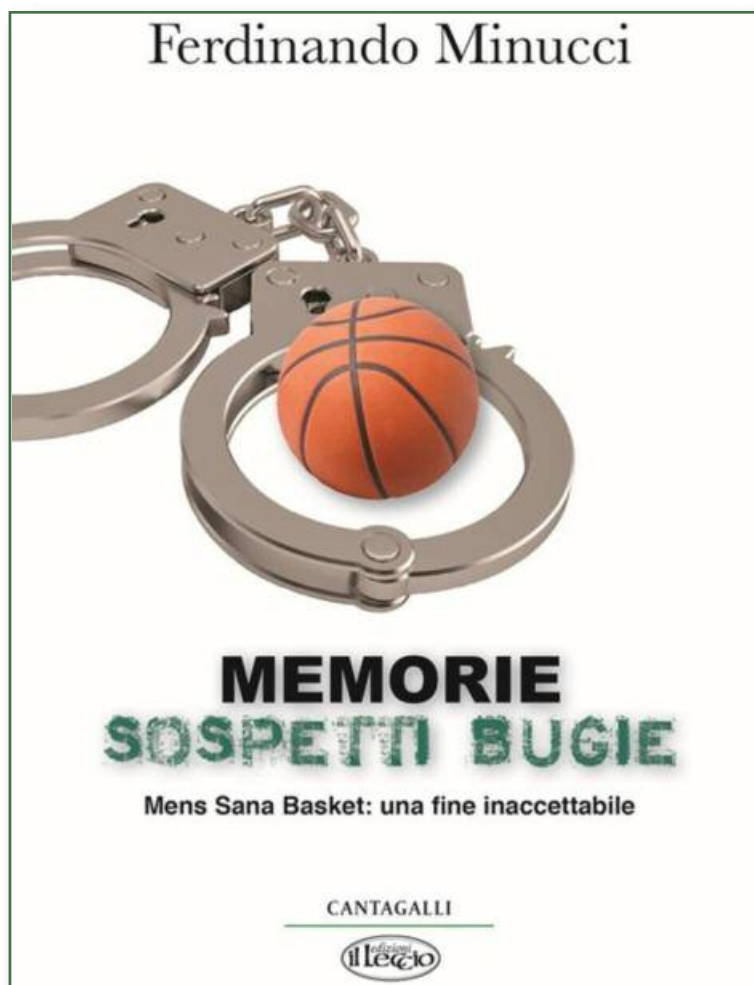
BOOK STORY

di Mattia Spanò

MEMORIE SOSPETTI BUGIE

Mens Sana Basket: una fine inaccettabile

Il 17 giugno 2021 si chiude l'amara vicenda del fallimento della Mens Sana Basket. Ferdinando Minucci, uno dei principali attori, ha patteggiato la pena a quattro anni e dieci giorni, assumendosi così la responsabilità di azioni che, nel mondo dello sport, sono all'ordine del giorno. Nessun beneficio personale: è nero su bianco nelle carte processuali. Ciò che Minucci ha fatto, con gli stessi mezzi a disposizione di qualsiasi altra squadra, è stato finalizzato solo per portare la Mens Sana Basket S.p.A. ad essere la squadra di più vincente di sempre. Si direbbe "una competizione ad armi pari". Così, oggi, chiusa per sempre la sua vicenda giudiziaria, Minucci ha deciso di restituirci la verità dei fatti, quella verità così a lungo manipolata, che per anni ha riversato su di lui colpe che non ha, e danni che non ha causato: dalla Polisportiva Mens Sana 1871, al ruolo assunto dalla Banca Monte dei Paschi di Siena e dalle istituzioni senesi; le posizioni del liquidatore Egidio Bianchi, del presidente della Federazione Giovanni Petrucci da Livio Proli a Claudio Toti, e molti altri. I protagonisti di questa storia, che hanno indicato in Minucci il male assoluto e la Mens Sana Basket la pecora nera dello sport italiano, e che hanno goduto, in quel periodo, di un'epopea del basket, come non si era mai visto nel nostro paese, oggi sono la principale causa di una crisi del basket che sembra irreversibile. La storia di un miracolo italiano, di un sogno che è divenuto realtà, a cui nessuno mai avrebbe creduto, è stato infranto. Chi ha vissuto questa storia, chi ha creduto in quel miracolo, ha diritto di conoscere finalmente la verità.



Ferdinando Minucci, classe 1953, una laurea in Scienze politiche. Dopo un inizio di carriera al Monte dei Paschi, nei primi anni Ottanta fonda un'agenzia pubblicitaria che gli permette di licenziarsi dalla Banca. Diventa editore di TelevidEOSiena e contribuisce alla nascita del «Corriere di Siena». Nel 1991 entra alla Mens Sana Basket, assumendo nell'anno successivo la carica di direttore generale e, dopo essere entrato nella proprietà, quella di vicepresidente e presidente. Sono i favolosi anni Novanta: dopo aver ottenuto la promozione nella massima serie, arrivano 8 scudetti di cui 7 consecutivi, 4 Final Four, 3° posto nel ranking europeo, 1 Coppa Saporta, 5 Coppa Italia, 6 Supercoppa, innumerevoli titoli giovanili in ogni categoria. Nel febbraio del 2014 viene nominato presidente di Lega Basket A. La mattina dell'8 maggio 2014 viene arrestato e il liquidatore della Mens Sana Egidio Bianchi prenderà il suo posto al vertice della Lega Basket A.

L'ex manager di Siena

«C'è un altro MINUCCI sotto canestro?»

Il 16 gennaio 2023 Matteo Messina Denaro, il capo di Cosa Nostra, viene arrestato a Palermo e accompagnato senza manette ad un elegante van.

L'8 maggio 2014 Ferdinando Minucci, presidente della Mens Sana Siena e della Lega A Basket, viene ammanettato in hotel a Bologna e trasferito a tutta velocità a Siena a bordo di una Punto. In città lo attende un muro di giornalisti che per caso passavano di lì. Le immagini del manager più odiato, temuto e vincente del basket italiano sfigurato dalla tensione, che esce ancora ammanettato dal comando della GdF fanno in un baleno il giro delle redazioni.

Si scatena l'inferno travestito da paradiso: morte al tiranno, giustizia è fatta, il basket ora è finalmente pulito. Minucci, in anni turbolenti per lo sponsor - il Monte dei Paschi di venerata memoria - funzionò come catalizzatore della rabbia popolare, entrando nel pantheon dei cattivi della porta principale. Dopo, come spesso accade, il silenzio e l'oblio.

L'accostamento Minucci-Messina Denaro è meno stiracchiato di quanto sembri a prima vista ma, suggestioni a parte, a distanza di qualche anno dai fatti basterebbe leggere *"Memorie Sospette Bugie"*, libro scritto dallo stesso Minucci e pubblicato da Cantagalli, per capire che l'arresto di Minucci non ha ripulito un bel niente: il basket sta peggio di prima. Molto, molto peggio.

Dal libro, accuratissimo nella ricostruzione e zeppo di documenti incontestabili, emerge la figura di un uomo ossessionato dal risultato e dalla pianificazione di lungo periodo, capace di prendere una squadra che galleggiava nella palude della A2 e condurla, anno dopo anno, nell'Olimpo europeo della pallacanestro.

La questione penale è presto detta: Minucci si dichiarò immediatamente colpevole di sovrapproduzione, una pratica non certo rara in ambito sportivo. Gli altri 32 capi d'accusa sono decaduti uno dopo l'altro.

La conclusione sportiva è più amara: non si è distrutta soltanto la "squadra perfetta", una macchina da trofei che come un rullo compressore ha spianato squadre sulla carta ben più attrezzate, ricche e blasonate, ma si è dato il colpo di grazia all'intero movimento cestistico italiano.

Se è vero che Minucci ha tiranneggiato il basket italiano per quasi un decen-

nio, è anche vero che l'attenzione sull'intero movimento era tornata ai fasti di un tempo (le epoche d'oro di Milano, Varese, Pesaro, Bologna, con splendide intrusioni come Caserta). Tutti ne hanno tratto vantaggio: detronizzare Siena era una sfida nella sfida.

La Mens Sana arrivò a presidiare le Final Four di Eurolega, il "modello Siena" raccolse consensi anche in NBA.

Si dice che Siena vicesse perché aveva alle spalle il Monte dei Paschi. Non si dice che Minucci lavorò dieci anni per convincere la banca a sostenere la squadra. Come si tace che fu la risoluzione unilaterale del contratto da parte dell'A.D. MPS Fabrizio Viola a scatenare il fallimento della Mens Sana, non certo le presunte malversazioni di Minucci.

Si tacciono le responsabilità di Gianni Petrucci il quale, probabilmente in seguito ad un'apparizione ultraterrena, rivelò con tre mesi di anticipo che Minucci sarebbe stato arrestato. Si omette di esaminare la fulminea carriera del grande accusatore di Minucci, il revisore contabile Egidio Bianchi poi diventato presidente della Lega Basket.

Minucci riconosce i propri limiti ed errori: ad esempio, l'aver sottovalutato che una "provinciale" non potesse fare ombra a realtà espressione di Milano, Roma o la stessa Bologna. Con tanti saluti ai valori dello sport.

Del resto l'antipatico Minucci, pur venendo dal mondo della comunicazione, si limitava a due conferenze stampa ad inizio e fine anno sportivo.

Nella prima affermava laconico "quest'anno vinceremo tutto". Nella seconda, ridondante, "abbiamo vinto, ci vediamo l'anno prossimo per vincere ancora".

In fin dei conti si tratta di esaminare le ragioni, i fatti che hanno fatto la fortuna di Siena e di tutto il movimento e la sfortuna di Minucci, un uomo che ha frequentato il potere senza però farne parte. Colpa esiziale.

In esclusiva per Basket Story, Ferdinando Minucci dichiara: "Petrucci ha avuto paura che le mie idee mettessero in crisi il suo potere. Ho amato moltissimo questo sport e Siena. Ho pagato il mio debito con la giustizia. Ne è valsa la pena? C'è un altro Minucci, magari anche più bravo, sotto canestro? Dobbiamo rassegnarci allo stucchevole declino di tutto il movimento? Spero di no ma temo di sì, perché a nessuno dei veri responsabili del degrado in cui versa la pallacanestro italiana vengono fatte le giuste domande. Nessuno vuole esaminare i fatti e unire i puntini. Buona fortuna: chi ama il basket ne ha bisogno".



Mattia Spanò - Nato a Milano negli anni '70, si occupa di comunicazione digitale e consulenza internazionale. Scrive abbastanza assiduamente su alcuni blog. Sposato, ha un figlio.

ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

F E B B R A I O

02/02/1986 - BRYANT SESSANTA

Ippodromi Rieti vs Yoga Bo 114-103, 19a A2

In un campionato a quasi 35 pts di media **Joe Bryant** scrive il suo nome nei sessantellisti dei nostri campionati. Segna **61 pts** alla difesa bolognese e, ad oggi, è a parimerito con Oscar Schmidt al 9° posto della speciale classifica marcatori. Il brasiliano toccò "quota" 66 pts ma "jellybean" arrivò a 69 pts la stagione successiva, in maglia Standa Reggio Calabria.

Un attaccante in missione per conto del basket.

02/02/1982, HOU vs SDC 122-106

MOSES MALONE THE GREAT

La grande prova di **Moses Malone** (C 208 cm/ 110 kg) contro i Clippers quasi senza centro e del rookie Tom Chambers. Moses segna **53 pts + 22 rb** in una stagione di metà carriera da 31.1 pts + 14.7 rb + 52% T2 per Malone. In questa gara presenti *molte ex italiani ed europei*: Al Wood, Joe Bryant e John Douglas (SDC); Robert Reid (HOU) con Michael Brooks (ex Limoges) scomparso nel 2016 a 58 anni.

02/02/2004, SEA vs CHI 109-97

SCOTTIE LAST DANCE

I SuperSonics di Ray Allen (27 pts), Vladimir Radmanovic e Rashard Lewis (20 pts) battono i rimaneggiatissimi Chicago Bulls (23-59 a fine regular season) di Eddy Curry, Jannero Pargo e Jamal Crawford in modo piuttosto netto.

Ma la gara sarà da ricordare perchè sarà l'ultima gara giocata in carriera da **Scottie Pippen** (8', 2 pts) che a 39 anni si ritira dal basket Nba.

16.1 pts + 6.4 rb + 5.2 ast + 2 red + 50.7% T2 + 32% T3 + 70% T1 le sue cifre finali.

Un'ala piccola totale: ottimo attaccante e passatore, atletismo ai massimi livelli e uno dei difensori migliori di ogni epoca che si è migliorato tecnicamente stagione dopo stagione.

Chiuderà vincendo 6 Anelli Nba, 7 All Star + 7 All Nba + 10 All Defensive, 94/95 Migliore dei Recuperi; con Team Usa vince 2 medaglie d'oro Olimpiche (Barcellona 92, Atlanta 96) + 1 Campionato Americano (92).

02/02/1992, Rex Udine vs Lotus Montecatini 85-94, 5a rit. A2

IL SIGNORE DEI RIMBALZI

In un campionato dove supera quota 20 rb per ben tre volte Chris McNealy stasera si supera. Una gara tra due squadre simili ma con i termali più esperti. Top scorer **Andrew Gaze** (Udine, 31 pts + 5/6 T2 + 4/7 T3 + 9/13 T1 + 3 ast) ma sotto canestro è una battaglia tra **Terry Tyler** (Udine, 14 pts + 19 rb + 3 st) e **Chris McNealy** che segna 23 pts + **25 rb**! Già "proprietario" di un 28 rb (1990, Irge Desio) si conferma uno dei più forti rimbalzisti della storia dei campionati italiani.

03/02/91, Libertas Li vs Panasonic RC 88-85, 6a rit. A1

YOUNG IL BOMBER

Michael Young arriva a Reggio alla 13a di andata e, dopo una gara da 17 pts, inizia a bombardare ogni difesa. Tranne un 29 pts supera sempre quota 30 ed una volta realizza 41 pts (vs Tv + 10 rb). Grande atleta e realizzatore anche con uomini addosso, rimbalzista e giocatore completo...in questa gara segna **47 pts + 9/18 T2 + 7/9 T3 + 8/9 T1 + 6 rb**... praticamente un'iradiddio.

Livorno vince con una tripla allo scadere di Anthony Jones (25 pts) e con i 20 pts + 8 rb di Flavio Carera che vince il duello con Dean Garrett (12 pts + 13 rb): un Jones che presto calerà di rendimento diventando da uno dei migliori ad uno dei peggiori stranieri del campionato.

06/02/1988, Hitachi Ve vs Bancoroma Roma 106-97, 6a rit. A1

PRAJA CINQUANTELLA

Grande vittoria della Reyer Venezia che batte Roma con soli tre uomini in doppia cifra contro il Banco che avrà 27 pts + 7 rb da *Tiziano Lorenzon* e 21 pts + 10 rb da Mike Bantom mentre Larry Wright scrive 21 pts ma 4/10 T2 + 1/4 T3.

Drazen Dalipagic realizza **51 pts + 9/12 T2 + 6/7 T3 + 15/19 T1 con 12 falli subiti** (devastante!) ben aiutato da Ratko Radovanovic che segna 25 pts + 10 rb.

Praja supererà per ben 4 volte quota cinquanta nel campionato 87/88, che sarà il penultimo della sua carriera.

07/02/1985, WAS vs DET 128-126 2OT

ISIAH THE LEADER

Washington con una grande prova di squadra batte Detroit dopo una lunga gara finita dopo un doppio supplementare. Jeff Malone (30 pts), Greg Ballard (10 pts + 16rb), Gus Williams (27 pts) e Tom McMillen (25 pts) portano la vittoria a "DC".

Da ricordare la prestazione di **Isiah Thomas** (Pistons) che le prova tutte per non perdere con una incredibile *trippla doppia*. Segna **25 pts + 10 rb + 24 ast**...ma tutto questo non servirà! Thomas ai tempi era miglior assistman della Nba con 13.9 di media!

07/02/1988 - Sabelli P. San Giorgio vs Sharp Montecatini 82-96, 6a rit. A2

MONTECATINI NELLA STORIA

Quando si vince fuori casa e lo si fa con una prestazione incredibile...la squadra di **Montecatini** passa a Porto San Giorgio (Sappletton 25 pts, Roberts 21) tirando con un fantascifico **84,1% T2 (37/44)** con i 21 pts + 7 rb di Andrea Niccolai ed i 22 di Andro Knego (11/13 T2 + 9 rb). La **seconda prestazione offensiva di squadra di sempre**: roba da ricordare per coach Massimo Masini.

07/02/01, GSW vs LAC 89-88

GRAZIE CHRIS

Una gara ai limiti dell'ordinario questa, due squadre con brutti record perdenti (GSW 15-33, LAC 16-34) che vedrà i Warriors battere i Clippers

proprio di misura.

Da ricordare i 27 pts + 10 rb di Lamar Odom (LAC) ed i 27 pts + 9 rb di Antawn Jamison (GSW).

Ma ancora di più da ricordare sono gli ultimi minuti di basket giocato per un grande degli anni 90: **Chris Mullin**.

"Mully" sarà uno dei tre panchinari che i Warriors utilizzeranno: giocherà 7'35" senza segnare e senza tirare, con 2 rb + 1 ast + 1 rec. La sua ultima stagione Nba (1985-01) che lo vedrà saltare le ultime 9 gare della stagione ma che lo consacrerà come una delle leggende bianche della Nba. Chiuderà con 20.0 pts + 4.5 rb + 3.9 ast + 53% T2 + 38% T3 + 86% T1, sarà 5 volte All Star e 4 volte All Nba.

9/2/1995, Turboair Fabriano vs S. Benedetto Ve 81-91, 8a A2

FRANCO SUPERSHOW

One man show, in una stagione ad alto livello **Franco Binotto** (Ve) si supera: segna 50 pts + 12/17 T2 + 4/11 T3 + 14/15 T1 + 5 rec!! Career high negli anni migliori della sua carriera.

Fabriano avrà 23 pts da Roberto Guerrini e 15 pts da Sam Mitchell e Andrea Gnechi.

09/02/1997, Oggi ci lasciava Piero Costa a soli 58 anni: troppo pochi per andarsene dopo una breve malattia.

Uomo di basket, originario di Chiavari e GM di piazze storiche come Livorno (PL e LL), Reggio Calabria, Bologna (Virtus) e Caserta.

Artefice di ottimi campionati e della costruzione della Caserta che arriva negli anni allo scudetto del 1991 oltre che della Panasonic RC che sfiora la finale scudetto Costa si è fatto apprezzare oltre che per la competenza anche come persona garbata e colta.

Un aneddoto: da Gm della Viola RC sponsorizzata Panasonic (un accordo da 1,7 mld di Lire) Costa trova il modo di finanziare la società usando dei broker assicurativi e prova anche la carta finale perché voleva vincere lo scudetto: prendere Antonello Riva ma il Presidente Scambia non se la sentì di aumentare l'esposizione. Se Costa avesse avuto la fiducia del Presidente forse Reggio non sarebbe mai uscita contro Treviso.

11/02/1996, Konkret Rn vs Pall. Reggiana 95-106, 8a rit. A2

PROFESSOR 70

Dopo i 67 di valutazione del 3 dicembre 1995 (vs Floor Pd, 51 pts + 20 rb + 5 rec + 10 fs), stavolta Mike Mitchell (Reggio Emilia) tocca quota **70 di valutazione!**

Una prova mostruosa da **48 pts + 12 rb + 14/20 T2 + 2/3 T3 + 14/15 T1 + 7 red + 2 ast + 12 fs in 37' di gioco!**

Mitchell (A/C 200 cm/ 106 kg, 40 anni!!) nel campionato 95/96 segnava 31.9 pts + 9.5 rb + 56% T2 + 44% T3 + 85% T1.

Curiosità: "70" di valutazione è la 2a prestazione di sempre della relativa classifica, dal 1999 nessuno si è avvicinato a certi numeri, a certe prestazioni.

15/02/1987, Sangiorgese P.San Giorgio vs

Finanto Desio 83-104, 22a A2.

JOHN NELLA STORIA

La grande gara di **John Devereaux** (Desio) che realizza il suo "high" italiano riversando 57 pts alla difesa marigiana. Per l'americano quasi 29 pts di media con 31 di valutazione in quel campionato.

16/02/1986, Giomo Ve vs Fantoni Ud 127-115, 22a A2

DALIPAGIC E IL SUPER CINQUANTELLLO

Quando la preparazione estiva serve anche a...prepararti per certe prestazioni. Contro la difesa udinese il grande **Drazen Dalipagic** segna **56 pts** superando per l'ennesima volta quota 50. Praja superò **16 volte** il muro dei 50 pts e per tre volte segnò 56 punti in una gara di campionato.

17/02/2012 - ADDIO GRANDE CACCO

Oggi ci lascia il grande **Gianfranco "cacco" Benvenuti** a 79 anni di età.

Prima buon giocatore poi ottimo allenatore tra Livorno, Udine, Gorizia, Stella Azzurra Roma, Reggio Calabria, Perugia, Trapani e Montecatini. Allena anche per qualche anno la nazionale femminile di basket italiana (1974-76) ha ben 6 promozioni conquistate sul campo con le squadre da lui allenate compresa la doppia storica promozione B1-A2 e A2-A1 sulla panchina della Pallacanestro Trapani (1989-91).

Personaggio sanguigno, le sue squadre avevano la difesa come marchio di fabbrica ma sapeva adeguare il suo gioco ai roster che si trovava a gestire. Un doveroso ricordo per questo grande allenatore.

17/02/1963, Simmenthal Mi vs Pall. Treviso 133-86, Camp."Elette"

VIANELLO NELLA STORIA

Gara senza storia tra Milano e Treviso, ma la storia farà parte della gara perchè sancisce uno dei più alti punteggi individuali della storia della pallacanestro italiana.

Gabriele Vianello (G 191 cm/ 83 kg, Milano) segna **67 pts** diventando il primo scorer di sempre in Italia fino a quel giorno. Record che sarà superato da Sandro Riminucci (77 pts) la stagione successiva, da Joe Bryant (69 pts) e Drazen Dalipagic (70 pts) nel 1986 e 1987. Attualmente è la 5a prestazione di ogni epoca, davanti ai 66 pts di Oscar Schmidt (1991).

17/02/1991, Emmezeta Ud vs Fernet Branca Pavia 105-100, 8a rit. A2

OSCAR A QUOTA SESSANTA!

Una gara dove il "losing effort" più clamoroso della storia del nostro basket probabilmente si materializza.

Udine ha una buona squadra, due americani forti e batte la favorita Pavia con 25 pts + 14 rb di **Winfred King**, 30 pts + 10 rb di **Henry Turner** e 19 pts + 5/8 T3 di **Lorenzo Bettarini**. Pavia avrà soli tre realizzatori in doppia cifra: Moris Masetti (17 pts), Rob Lock (15 pts + 12 rb) e il brasiliano **Oscar Schmidt**.

Per il sudamericano la prova è da **60 pts + 10/18 T2 + 8/17 T3 + 16/18 T1 + 8 rb + 11 falli subiti...**

BASKET STORY



ma non basterà per vincere. Oscar sarà al secondo "sessanta" in Italia, 7 anni dopo il precedente (in maglia Indesit Caserta, A1).

17/02/1994. SAS vs DET 115-96

LA QUADRUPLA DELL'AMMIRAGLIO

Quanti ricordate che hanno realizzato una "quadrupla doppia"? Uno di questi è stato **David Robinson** (Spurs), il grande centro mancino che nella stagione 93/94 era capocannoniere della Nba con 29.8 pts di media. Contro i Pistons questo sarà il suo score: **34 pts + 10 rb + 10 ast + 10 st ...** Nella storia!

17/02/2008, Scavolini Pesaro vs Premiata Montegranaro 88-91, 6a rit.A1

Gara combattuta, Pesaro ci prova con Keydren Clark (23 pts) e Carlton Myers (10 pts) ma Montegranaro trova la serata di assoluta grazia di **Sharrod Ford** che entra nel libro dei *record italiani*. Il centro americano segna 26 pts + **11/11 T2 + 4/4 T1 + 3 st**

Per la Premiata anche 21 pts + 4 ast di un giovane Luca Vitali (22 anni, 3.1 ast di media).

18/02/1979, Acentro Ca vs Hurlingham Ts 83-84
LAUREL MANCINO TERRIBILE

Entra nel club dei cinquantellisti anche **Rich Laurel** (G 198 cm/ 88 kg), il mancino segna 50 pts a Cagliari per una prova vincente dei suoi...in un campionato condotto con 26.2 pts + 54% T2 + 76% T1. Giocatore che lascia l'Italia nel 1981 per giocare a Monaco ed in Belgio, dove terminerà la carriera nel 1986 (9 anni di attività).

18/02/2021 - CIAO GIANNI

In ricordo di **Gianni Corsolini**, che ci lascia a a 87 anni, straordinario uomo di basket al quale il nostro sport deve molto per passione e competenza.

Storico allenatore di Cantù negli anni '50 e fino alla metà dei '60, poi dirigente e GM fino alla Coppa Korac 91 che di fatto è il suo trofeo principe nella squadra canturina.

In una intervista dei Giganti dei primi anni '80 Corsolini non apprezzava gli allenatori che non lasciavano la loro impronta sui giovani, quelli che volevano i roster lunghi e giocatori "fatti e finiti", il

suo motto era "Come diceva Churchill? Sangue, sudore e lacrime? Questo è bene, noi mettiamo avanti la palla e corriamo."

Ciao coach, mancherai al basket e non solo.

22/02/2007, Ricordando Dennis Johnson che oggi ci lasciava a soli 52 anni

14 stagioni Nba, 14.1 pts + 5.0 ast + 1.3 rec

3 Anelli NBA + 5 ASG + 2 All Nba + 9 All Defense + 1 MVP Finals

Point guard (nato guardia pura si è adattato negli anni) fisica e tecnica (193 cm/ 84 kg), grande difensore e buon realizzatore e passatore. L'ideale complemento di una squadra di guerrieri come i Boston Celtics degli anni '80 ma, prima, buon scorer da 14.2 pts + 3.5 ast ai Seattle Supersonics del primo (ed unico) loro titolo Nba e leader dei Phoenix Suns (1980-83, 17.5 pts + 4.7 rb + 4.4 ast) prima dell'epopea Celtics.

RIP "DJ"

26/02/2012, oggi se ne andava l'ex arbitro Bruno Duranti a 71 anni.

Definirlo "arbitro" è terribilmente riduttivo: è stato "l'arbitro", uno dei personaggi più importanti del basket italiano.

Oltre 400 incontri e manifestazioni internazionali (1 Olimpiade, 6 Europei, 1 Mondiale), personaggio duro e puro nei suoi pregi e difetti.

Un doveroso ricordo

28/02/1993, Stefanel Ts vs Panasonic Rc 90-89, 10a rit. A1

BODIROGA STELLA A 19 ANNI

La vittoria della squadra triestina contro la corazzata reggina ha un nome solo: **Dejan Bodiroga**.

Il giovane playmaker "atipico" (205 cm) segna 51 pts in 33' con 12/15 T2 + 4/7 T3 + 15/17 T1 + 11 rb + 4 rec + 3 ast sopperendo all'infortunio di AJ English che rimane in campo 5' solamente.

Era la sua prima stagione italiana, a 19 anni: 21.2 pts + 60% T2 + 35% T3 + 86% T1.

Percentuali di tiro stellari fin dall'inizio per questo giovane "Magic", solo l'inizio di quello che poi diventerà.

Una stagione da rookie a 21.2 pts + 1.4 ast + 60% T2 + 36% T3 + 85% T1 + 5.3 rb





COMPLEANNI DI FEBBRAIO

02/02 – Leonardo Busca, Clarence Kea, Steve Henson
 03/02 – Darnell Valentine, Vlade Divac, Renato Villalta
 04/02 – Mark Simpson, Giampaolo Paci
 05/02 – Donato Di Monte, Luca Usberti, Corny Thompson
 06/02 – Jerome Harmon, Nenad Trunic, Christian Mayer, Shawn Respert
 07/02 – Davide Pessina, Dalibor Bagaric, Kevin Thompson
 08/02 – Elvis Rolle, Geremia Girolodi, Marques Johnson, Valentino Battisti, Stephen Chubin, Nunzia Serradimigni
 09/02 – Roberto Dalla Vecchia, Venus Lacy, Winston Bennett
 10/02 – Franco e Dino Boselli, Abdul Jeelani, Aloysius Anagonye
 12/02 – Gianni Bertolotti
 14/02 – Mike Reddick
 16/02 – Renato Bariviera, Oscar Schmidt
 19/02 – Dante Anconetani
 20/02 – Andrea Meneghin
 21/02 – Gary Plummer
 23/02 – Malik Hairston, Jeff Nordgaard, Darren Tillis
 26/02 – Tonino Fuss, Rolando Blackman, Chuck Aleksinas, Predrag Danilovic
 27/02 – Andrea Fadini, German Scarone
 28/02 – Mario Porto, Antonello Riva, Davide Zecca
 29/02 – Chucky Brown



Paolo Lorenzi - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore. Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati. Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



CASERTA STORY

a cura della Redazione BS



CASERTA, OSCAR E... ***SCUGNIZZI PER SEMPRE***

Una docuserie prodotta da Tramp Limited e Rai Documentari per tramandare ai posteri una storia di vita e di sport



aranno anche trascorsi oltre 30 anni da quell'estate del 1990 quando le strade di Oscar e della Juvecaserta si separarono, ma l'amore incondizionato di una città, di un'intera comunità, sportiva e non solo, per il campione brasiliano è immutato ed immutabile nel tempo.

Altrettanto può dirsi sull'altro versante perché Oscar porterà per sempre Caserta nel cuore. In occasione della conferenza stampa organizzata per presentare **Scugnizzi per sempre**, la docuserie prodotta da Tramp Limited e Rai Documentari, le parole pronunciate con orgoglio da Oscar, "Io sono cittadino casertano", sono lì a descrivere nel miglior modo possibile quel legame indissolubile dell'uomo, prima ancora del campione, con i casertani.

"I miei otto anni qui sono stati incredibili e l'unico rimpianto è di non aver potuto vincere lo scudetto con la Juvecaserta" aggiunge Mao Santa per scattare un'istantanea di quegli anni. Non manca l'inevitabile



**Oscar:
«Non mi
permisero di
vincere lo
scudetto»**



stoccata per quell'addio voluto dal club di Pezza delle noci e non da Oscar che mai sarebbe andato via, come aveva dimostrato accettando il contratto quadriennale proposto dal Cavaliere Giovanni Maggiò in risposta al triennale offerto dal Real Madrid. "Nel 1990 contro di me ci fu un complotto, non mi permisero di vincere lo scudetto, domandate a chi mi mandò via. È una cosa che non perdonerò mai" arringa Oscar che poi candidamente rivela: "Dopo la vittoria dello scudetto con i canestri impossibili di Gentile sono stato il primo a congratularmi inviando un telegramma".

Il comeback di Oscar a distanza di poco più di 6 anni dall'ultima volta è stato organizzato dalla casa cinematografica Tramp Limited che, in collaborazione con Rai Documentari, sta realizzando **Scugnizzi per sempre**. Il produttore della docuserie, sei puntate che saranno trasmesse dalle reti Rai, è Attilio de Razza che rivela: "Venivo da Lecce per seguire le partite della Juvecaserta, una squadra che univa l'intero Sud". Proprio ripensando a quella favola è nata l'idea, con il regista casertano Gianni Costantino, di rendere immortale questa storia con una serie televisiva. "Durante il lockdown parlando al telefono con Attilio (il produttore ndr) - afferma il regista Costantino

**Attilio de
Razza:
«Una squadra
che univa
l'intero Sud»**

- abbiamo pensato che questa splendida favola, di una squadra legata in campo e fuori da uno spirito goliardico straordinario, doveva diventare una storia da tramandare con una produzione cinematografica. Nella docuserie il senso di quel successo lo raccontano proprio i protagonisti". Nella squadra capitanata da Attilio de Razza ci sono anche gli autori Sante Roperto e Vincenzo Cascone, con il primo che non nasconde l'orgoglio per far parte del progetto: "Ricordo con emozione quando andavo al Palamaggiò con mio padre e poter essere tra gli autori di que-

sta docuserie è per me un'esperienza bellissima. La Juvecaserta fa parte della storia di noi casertani che abbiamo pianto e gioito per le gesta di questi scugnizzi".

Scugnizzi per sempre non è solo la classica storia di sport ma, come si evince dal titolo, narra le vicende di un gruppo di ragazzi che, guidato in panchina da un padre-coach come Boscia Tanjevic e da un fratello maggiore come Oscar, il campione arrivato dal Brasile, è cresciuto stagione dopo stagione. Poi dopo il tradimento consumato con il benservito ad Oscar, quegli scugnizzi sono riusciti nel 1991 a trasfor-



BASKETTiamo.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com

Made in Downtown LA



REALTY INC.
9222

OFF
ESS
avi
FALO
BITTON

FOR LEASE
(416) 922-0777
www.paullebo.com
PAUL LEBON





mare il sogno in realtà, arrivando a conquistare lo scudetto, l'unico vinto da Roma in giù. Fu il trionfo dell'intero Sud con gli appassionati-tifosi che accorrevano nell'impianto di Castelmorrone persino dalla Sicilia, dalla Puglia e dalla Calabria. In quella squadra, presa per mano da Gentile e Esposito e diretta da coach Marcelletti, c'erano prodotti delle giovanili bianconere (con ragazzi non solo casertani), con l'aggiunta di Dell'Agnello, cresciuto cestisticamente al Palamaggiò, e i due mori Frank e Shackleford. Alla guida del club di Pezza

delle Noci c'erano il presidente Gianfranco Maggiò, coadiuvato e sostenuto dalla sorella Ornella, e il general manager Giancarlo Sarti, ovvero i figli del Cavaliere e colui che ne era stato per anni il braccio destro. Ma quel tricolore non è una conquista soltanto di chi in quella stagione 1990/91 era in bianconero... lo scudetto ha tanti padroni, dal presidentissimo Giovanni Maggiò, prematuramente scomparso nel 1987, a Oscar, per un tradimento che mai perdonerò, per proseguire con i vari Carraro, Capone, Boselli,





Polesello, Scaranzin, Palmieri e tutti quelli che nel decennio '80-'90 hanno indossato la canotta bianconera.

La storia della società cestistica si intreccia con quella di Caserta, piccola cittadina meridionale che si stringe intorno ai suoi campioni con infinito amore e smisurata passione. **Scugnizzi per sempre** va oltre le gesta eroiche di Oscar sul parquet e Tanjevic in panchina, di Gentile ed Esposito che crescono a pane e pallacanestro per poi portare la piccola Caserta a conquistare il tricolore. Dove? Naturalmente a domicilio della rivale di tante battaglie, di quella Milano da bere che dovette inchinarsi dinanzi agli scugnizzi casertani. La docuserie, che andrà in onda sulla Rai durante i mondiali di basket in programma nel prossimo agosto, narra le vicende di un gruppo di ragazzi cresciuto all'ombra della chioccia Oscar, un brasiliano fortemente voluto da Boscia Tanjevic rimasto incantato in una finale intercontinentale da quel carioca che segnava e piangeva, piangeva e segnava.

Scugnizzi per sempre è una storia fanta-

stica di vita quotidiana, di riscatto dell'intero meridione, di amicizia, di voglia di non arrendersi. E ancora di Giovanni Maggiò, imprenditore del Nord trapiantato al Sud che compie il miracolo di costruire in soli 100 giorni un Palazzo dello sport da 8mila posti, con un secondo campo di gioco per le giovanili e persino gli uffici, creando un impianto in stile Usa, avveniristico per gli anni '80 e capace di fare invidia al ricco e opulento settentrione. La storia narrata nelle sei puntate della docuserie si sviluppa nelle strade cittadine come spiega il regista Gianni Costantino: "Via Caduti sul lavoro è una delle principali location delle riprese perché lì c'era il negozio della famiglia Gentile", una sorta di bar dello sport dove si ritrovavano i giocatori e tifosi per parlare di Juvecaserta.

La storia narrata nelle sei puntate della docuserie si sviluppa nelle strade cittadine e via Caduti sul lavoro è una delle principali location delle riprese perché lì c'era il negozio della famiglia Gentile, una sorta di bar dello sport dove si ritrovavano i giocatori e tifosi per parlare di Juvecaserta.

#fantabasket

SOTTO
CANESTRO



La MaGia del basket

di Luca Corsolini

S

ì, giornalista, e proprio per questo non conosco giocatori, oggi. Ne conoscevo di più quando, non anni luce fa, ancora non inquinati troppo dalle statistiche, sicuramente liberi dalla schiavitù dei social, ci sentivano tutti parte della stessa squadra, dunque loro si raccontavano e noi li raccontavamo, quasi complici, e comunque non schiavi dei risultati. Poi è cominciata un'era inspiegabile, e infatti ancora senza nome, in cui i ragazzi degli uffici stampa, ignari che il loro lavoro dovrebbe essere appunto quello, da dipendenti della società, ci mancherebbe, di essere al servizio della stampa, perché si parli più e meglio di squadra e giocatori, nell'interesse di tutti, nascondono appunto i giocatori. Li nascondono anche quando li rendono disponibili obbligandoli a frasi fatte, sospiri, chiacchiere sul minutaggio, banalità disarmanti. Si sa qualcosa,



**Giornalista?
Chissà quanti
giocatori
conosci.
Ho avuto
la fortuna
di conoscere...
OSCAR**

chiedo, dei giocatori di oggi? Non qualcosa di necessariamente speciale, basterebbe una parola invece dei numeri delle statistiche. Invece, sappiamo poco o niente. Ho abbastanza anni da essere vissuto in un altro basket, e per stavolta risparmio la manfrina su quanto fosse anche un alto basket. Noi giornalisti cercavamo i giocatori, e loro ci cercavano, non semplicemente si lasciavano trovare perché c'era una complicità baskettera, nell'interesse collettivo, a proteggere tutti.

La faccio breve. Nelle settimane scorse è tornato in Italia Oscar, Oscar Schmidt, Mano santa, il grande ombrello che, aperto a Caserta, ha fatto crescere Gentile, Esposito, tutto un ambiente fino allo scudetto del '91 che a lui è stato negato con una certa cattiveria (ad esempio anche negandogli il trasferimento in squadre di A1), la leggenda del sacro tiratore che poi si è spostato a Pavia continuando a segnare e, soprattutto, continuando a essere un ombrello protettivo, non una tassa, per la sua squadra.

Ho avuto la fortuna di conoscere Oscar. Il come merita di essere raccontato: da ragazzo, ho scritto a tutte le italiane che giocavano in coppa. Piacere, vorrei venire con Voi in Europa, faccio quello che serve, servizi giornalistici ma anche altro, porto i bagagli, aiuto il massaggiatore, e chiedo di potermi appoggiare alla vostra società per l'organizzazione delle trasferte. Mi ha risposto solo Caserta, anzi, per mia fortuna mi ha risposto Caserta. E così Oscar, e gli altri, ma con lui il rapporto è cresciuto subito, l'ho conosciuto sul pullman, finalmente liberi dal copione obbligato del post partita. Una volta, ad esempio, partiamo direttamente da Cantù. C'è un pro-

blema: i brasiliani all'epoca non potevano entrare in Francia da un paese diverso dal loro. Come si fa? Si fa che si sale sul pullman senza la soluzione ma Giancarlo Sarti tranquillizza tutti: tanto in dogana sale un finanziere di Maddaloni e noi siamo a posto. Arriviamo in dogana. Il finanziere vede il passaporto brasiliano e dice che questo signor Oscar non può entrare in Francia. Solo che gli scappa l'accento sulla a, Oscàr, e allora Sarti gli chiede: scusi, di dov'è lei? Noi siamo la Juve Caserta. Ah, io ho fatto la scuola per finanzieri a Maddaloni, sono di quelle parti. Andate pure e in bocca al lupo. Poi, arriviamo a Lione verso le 2 di notte e davanti all'albergo sono schierati tutti i camerieri e tutte le cameriere, la convocazione per l'omaggio agli ospiti è arrivata dal capo chef, lui pure di Caserta

Vivere insieme avventure del genere è molto più interessante che chiedere a un giocatore se è contento di aver vinto, o se è triste di aver perso, con l'addetto stampa che ti dice fin dalla presentazione che c'è tempo solo per un'altra domanda...

Una volta a Napoli. Siamo a spasso per la Villa Comunale e mi avvicina il classico scugnizzo: Ca-

spita, quanto è alto chisto? È 2 e 4 gli rispondo. E quello, pronto, senza rendersi conto di quello che sta dicendo, sbotta: Minchia è alto sei metri!

Oscar era una presenza strana a Napoli: un brasiliano che gioca a basket, negli anni di Maradona. Ma era una presenza calata perfettamente nel contesto: parlava il dialetto, sapeva benissimo cosa significasse il coro dei tifosi l'orgoglio di essere meridionali. E sapeva di essere in missione: canestri, triple e ombrello aperto per far crescere la squadra. Non era Maradona ma era riconosciuto di quello stampo. Ancora oggi ha il magone per le finali perse, scudetto contro Milano e coppa delle coppe contro il Real Madrid ad Atene.

Per tirargli su il morale un anno lo abbiamo invitato a Pordenone per giocare la finale di un torneo amatoriale. Lui e Meneghin i nostri rinforzi. Dopo cinque minuti ho dovuto chiamare time out dal campo: lui era talmente felice che continuava a passare la palla a tutti. Oscar, non ti abbiamo chiamato per vedere i tuoi passaggi, ti abbiamo chiamato perché devi fare canestro e perché vogliamo e dobbiamo vincere il torneo visto che abbiamo il marchio Uni-

cef sulla maglia

La frequentazione, si sarà capita, non era più semplicemente baskettera da un po': c'è stata qualche vacanza insieme, a Orlando, il posto dei sogni di entrambi, anche se lui il sogno lo ha realizzato, con Cristina, sua moglie, uno spettacolo di donna, prendendo pure casa vicino a Disney World. Poi, col suo arrivo a Pavia è decollato tutto

Ci vedevamo ogni venerdì a Milano da Mc Donald's: rigorosamente di venerdì perché Oscar all'epoca beveva tanta di quella Coca Cola che aveva paura di rimanere incastrato all'antidoping. Orlando e la Coca Cola sono due fisse per i brasiliani: con la Coca Cola ci fanno pure una torta che, dicono, grazie alle bollicine riesce più soffice

Poi, ovvio, c'erano le partite. Alcune, per me, da giornalista, altre proprio da amico e mi rendo conto adesso perché mi piace sentire Flavio Tranquillo quando commentando i Warriors dice bang per una tripla inverosimile di Curry oppure dice ma dai, incredulo, quando lo stesso Steph segna da casa sua. Io dicevo ma dai almeno cinque volte a partita, ogni volta pensando stavolta ha esagerato, ogni volta metten-





domi a ridere per l'assurdità armonica di certi canestri

In ogni caso, assoluta complicità: quasi tutto quello che gli ho chiesto, lui lo ha fatto. E io non mi sono mai vergognato di puntare sempre su di lui. Come per uno spot. In quel periodo, inizio anni 90, Assist era ancora l'unica trasmissione dedicata al basket, il calcio non era ancora tanto onnipresente oggi però condizionava il nostro lavoro. Raffreddore, che so, di Batistuta? Troupe dedicata e servizio nel tg. Un giocatore di basket tiene lezione in Comune? Naaaa, non se ne parla. Lo spot insomma era una risposta, una rivendicazione del basket, era una risposta anche al razzismo strisciante che cominciava ad appesantire l'aria, ad appesantire lo sport. Niente di speciale: un carosello di immagini di gioco e di tutti i tipi del basket: giocatrici, bambini del mi-

nibasket, italiani, stranieri, bianchi, neri (persino Joe Bryant). Alla fine arrivava Oscar: il basket è un sorriso, sorridi al basket.

Ancora oggi sono orgoglioso della semplicità di quel messaggio. Nessun effetto speciale: non ce li potevamo permettere, e a dire il vero nemmeno ancora conoscevo tutti i trucchi. Poca forma, ma essenziale, e tanta sostanza. Beh, quello sport vinse nel '91 il premio Nelson Mandela contro il razzismo e quando lo ritirammo a Perugia Oscar conquistò tutti. Disse: chiedete a me, brasiliano, cosa fare contro il razzismo? Io vi posso solo dire una cosa. Mio figlio, Felipe, è nato a Caserta. È un terrone, e sarà terrone tutta la vita. Mia figlia, Stephanie, è nata a Pavia. È una polentona, e sarà polentona tutta la vita. Si prenderanno in giro sempre, ma saranno sempre fratelli

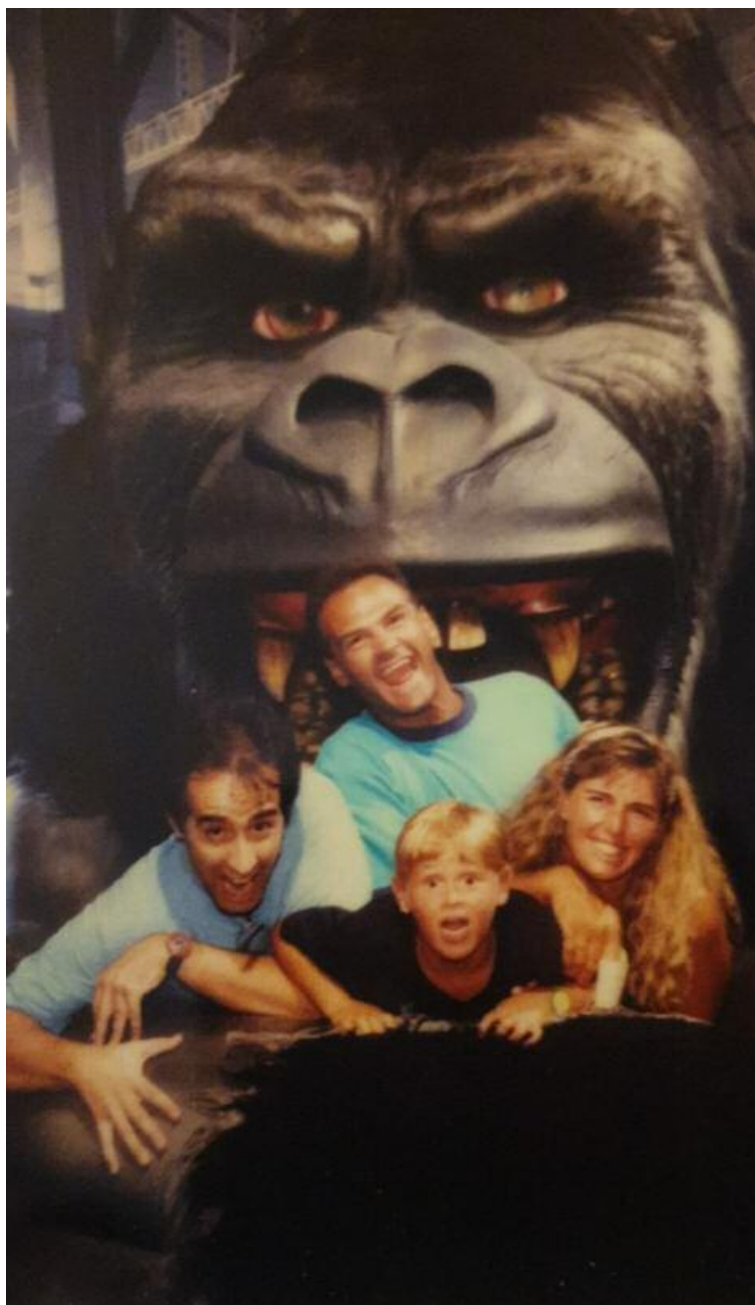




Poi ci siamo visti ancora, in giro per il mondo dei canestri, e in altri incontri nel nostro mondo disneyano con hamburger (in realtà chicken mc nuggets) e coca cola. Non c'ero il giorno in cui è stato nominato nella Hall of Fame di Springfield ma se volete sentire un discorso veramente emozionante in pieno stile Oscar, sorrisi e lacrime, vi invito a cercare l'interpretazione da...Oscar che Oscar rese quel giorno. In compenso sono stato a casa sua a San Paolo. Sul tavolo in sala c'è un mattone. Quando è stata demolita la vecchia arena di Indianapolis gli americani, che in certe cose sono dei maestri, hanno conservato la prima pietra dell'edificio e riconoscendo che la demolizione l'aveva cominciata lui guidando il Brasile alla vittoria nei Panamericani dell'87 contro la nazionale Usa che giocava in casa gliel'hanno consegnata.

Ecco, ci sono tante cose da raccontare quando si ha la fortuna di conoscere un giocatore. E l'ultima è stata la più emozionante. Perché stavolta Oscar è tornato in Italia non semplicemente da ex giocatore ma anche e soprattutto da paziente che ha avuto la forza e la fortuna, lo dice lui stesso, di superare due tumori al cervello. C'erano famiglie intere a salutarlo a Pavia quel giorno, e per famiglie intere intendo genitori che hanno portato figli che non erano nati al tempo di Oscar a conoscere un amico che aveva fatto diventare una festa cittadina andare a vedere il basket, per poter dire bang dopo i canestri più inverosimili, per gridare Oscar mitraglia, è il grido di battaglia.

Lui ha guardato quella gente, la sua gente, e ha detto: vedervi qui oggi mi fa venire lacrime di Paradiso.



Luca Corsolini - 60 anni, una vita, fortunata, nel basket. Prima da giocatore, fino alla serie B, poi da giornalista e da comunicatore, perfino da docente, invitando tutti, sempre, slogan suo, a essere Fieri del Basket, Luca Corsolini spiega dove nasce la Magia del basket dichiarandosi a disposizione per raccontare anche altre storie di basket. Tanto, per lui, sono comunque questioni di famiglia



Baskettiamo Reporter

Guarda più...

#TheStar
Con

State Farm

a su YouTube



BASKETTiamo.COM
Il portale di chi ama il BASKET

ORIUNDI STORY

di Federico Bettuzzi

HALF BLOOD ITALIANS



Una volta li chiamavano oriundi, poi naturalizzati o passaportati. Le fortune della Nazionale sono passate anche attraverso le loro gesta. Ma fu sempre vera gloria?

iochino semplice, tanto per cominciare: cosa hanno in comune oggi Carlos Delfino e Toto Forray? Semplice, direte voi, sono ambedue giocatori di Serie A con passaporto italiano ma privi della formazione giovanile necessaria per considerarli autoctoni al 100%. Bravi, risposta corretta. Ed allora cosa li differenzia da John Petrucelli, Christian Burns o Jeff Brooks? Altra ovvietà: questi ultimi sono "azzurrabili" ossia per aver vestito la maglia della Nazionale maggiore hanno potuto ottenere l'equiparazione ai cestisti italiani di formazione. E poi c'è chi, come Jayson Granger, pur essendo cittadino italiano *iure sanguinis*, risulta straniero seppur Bosman-A dunque comunitario. Un bel ginepraio, non c'è che dire, frutto di regole talvolta contorte e che negli ultimi diciotto anni sono cambiate più volte. E se oggi non sono più possibili operazioni come quelle di Cefalù in B o Roseto in B che imbottivano la prima squadra di argentini naturalizzati, occorre specificare che il serbatoio di cestisti di discendenza italiana da reclutare per la causa azzurra si è drasticamente ridotto. Ciò significa anche scelta ristretta tra gli elementi che possano offrire un apporto concreto alla Nazionale, riportando idealmente le lancette temporali indietro di decenni, a quando gli stranieri di passaporto italico erano pochissimi e solo il migliore tra loro poteva ambire a divenire una superstar tale a conquistare una convocazione in azzurro. Qui affrontiamo una panoramica di oriundi più o meno celebri, tra giocatori che hanno fatto la differenza ed altri che hanno sprecato occasioni, sino agli "impossibili" ossia quelli che per vari motivi non ce l'hanno fatta ad entrare in questo particolare club.

BE LIKE MIKE – Poco da dire, il primo serbatoio di naturalizzazioni resta l'America, anzi gli Stati Uniti che, forti di una comunità italoamericana numerosa ed assai diffusa nel Paese, non ha fatto mai mancare i giocatori di qualità con un pizzico di sangue tricolore nelle vene. Tre nomi li abbiamo fatti prima, Burns, Brooks e Petrucelli sono gli ultimi esempi di una specie che inizia con **Mike Silvester**. Anzi, Sylvester, prima che la grafia tricolore prendesse il sopravvento modificando il cognome di uno swingman che ha scritto pagine di basket. Innanzitutto con i club, con due triplete in Coppa delle Coppe (Milano 1976, Pesaro 1983, Virtus Bologna 1990) e Coppa Italia (Pesaro 1985 ed accoppiata virtussina '89-'90); ma ancor di più in Nazionale con cui disputò i Giochi estivi di Mosca 1980, quelli della storica medaglia d'argento. Il suo tiro a catapulta è divenuto un vero e proprio marchio di fabbrica, al pari del baffo di un altro Mike ossia **D'Antoni**.



A differenza del suo connazionale, il nativo di Mullens nel Wyoming non ha raccolto grandi soddisfazioni in Nazionale, compensando con una messe di trofei prima all'Olimpia in veste di giocatore, poi da allenatore di Treviso ed infine con una robusta carriera NBA da allenatore – ancora oggi è *coaching consultant* dei Pelicans. L'NBA l'ha annusata anche **Nico Mannion**: figlio del bombardiere Pace, la sua scelta azzurra maturata ancora in giovane età gli ha risparmiato l'etichetta di passaportato. Italiano al 100%, con formazione nei college ma senza la fortuna di poter giocare per una franchigia è invece **Daniel Lorenzo Hackett**, cresciuto tra Romagna e Pesaro al seguito di papà Rudy, ruvido pivot anni '80: per anni colonna della Nazionale ed ancora oggi ottimo giocatore di Eurolega, ad Hackett



junior è rimasto solo il rimpianto di non essere riuscito ad essere selezionato oltre Atlantico, vedendo sfumare le sue ambizioni nel 2009. Ed a proposito del dorato mondo con l'effigie di Jerry West, non è un mistero che tutti oggi attendano il genovese d'America ossia **Paolo Banchemo**, numero uno assoluto dell'ultimo Draft e già stella di una Orlando in ricostruzione. Il corteggiamento è iniziato da parecchio e si attendono buone notizie ossia che il lungo dei Magic rompa gli indugi e dia seguito alle parole zuccherose pronunciate nei confronti della patria dei suoi avi. Infine, per chi se lo fosse dimenticato, nella categoria

italo-americani tinti d'azzurro rientra anche **Antonio Giovanni "Anthony" Maestranzi**, piccolo play di Chicago la cui tutto sommato breve carriera professionistica si è svolta interamente nel nostro Paese, tra Reggio Calabria, Jesi, Montegnanaro e Roma (e contratti non approfonditi con Treviso e Siena), ottenendo anche la possibilità di giocare 29 volte per l'Italia. Fa quasi sorridere oggi il fatto che lo stesso Maestranzi abbia appeso le famose scarpe al chiodo ad appena 28 anni per intraprendere un altro tipo di carriera ossia quella del venditore di coltelli (business di famiglia).

UN BALLO SUDAMERICANO -

L'emigrazione italiana nel Nuovo Mondo non si è focalizzata esclusivamente in Nord America. Anzi, tra fine '800 e gli anni '30 del secolo scorso si sono contate diverse ondate di nuclei

famigliari che da Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Marche ed Abruzzo si sono imbarcati con destinazione Venezuela, Brasile, Uruguay ed Argentina. In ambito cestistico tutto ciò si è tradotto in una pletera di cestisti dall'inconfondibile cognome nostrano: basta osservare (con una buona dose di giustificata invidia) la Nazionale argentina del periodo d'oro, forte dei vari Prigioni, Sconochini, Ginobili, Nocioni, Scola, Oberto. In tal senso, l'Italia intesa come Azzurra ha potuto prendersi ben poco e nemmeno con eccessive fortune: per conferme si può chiedere a **German Scarone**, regista di Buenos Aires reclutato da Treviso, maturato nell'A2 nostrana, esploso a Montecatini ma vittima di infortuni a ripetizione proprio quando sembrava che dovesse diventare il nuovo faro in campo dell'Italbasket. Un altro italo-argentino apparso in azzurro è **Mario Gigena**: portato in Italia da Livorno assieme al fratello maggiore Silvio (impossibilitato quest'ultimo a divenire materiale azzurro per delle presenze nelle rappresentative giovanili dell'Albiceleste, poi replicate in età adulta), fece parte dell'U19 e poi conobbe delle convocazioni anche con la Nazionale maggiore ma senza proseguire il discorso.

La storia più assurda proveniente dal Sudamerica



Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com

però è quella di **Dilgley Marcelo José Damiao**, colosso d'ebano pescato addirittura in Amazzonia. Italiano? Sì, perché la madre era discendente di emigrati friulani che attraversarono l'oceano alla ricerca di una nuova vita nello Stato di smeraldo. Eppure quando arrivò nella patria dei suoi lontani avi, Damiao finì al centro di un caso giudiziario clamoroso.

All'epoca minorenne, il ragazzo fu tra le vittime di un raggiro legato a dei passaporti falsi, una truffa orchestrata da personaggi senza scrupoli: riconosciuta la sua estraneità da parte dei magistrati, Marcelo ha avuto una carriera meno fulgida di quanto ci si potesse aspettare, ma compensata dall'oro europeo di Parigi 1999. E scusate se vi sembra poco.

IL VENTO DEI BALCANI – Ma chi l'ha detto che gli oriundi provengono esclusivamente dall'altra sponda dell'Atlantico? A parte il fatto che il buon Carlton Myers (padre londinese-giamaicano, mamma romagnola, lui cresciuto in Riviera nel floridissimo vivaio di Rimini)



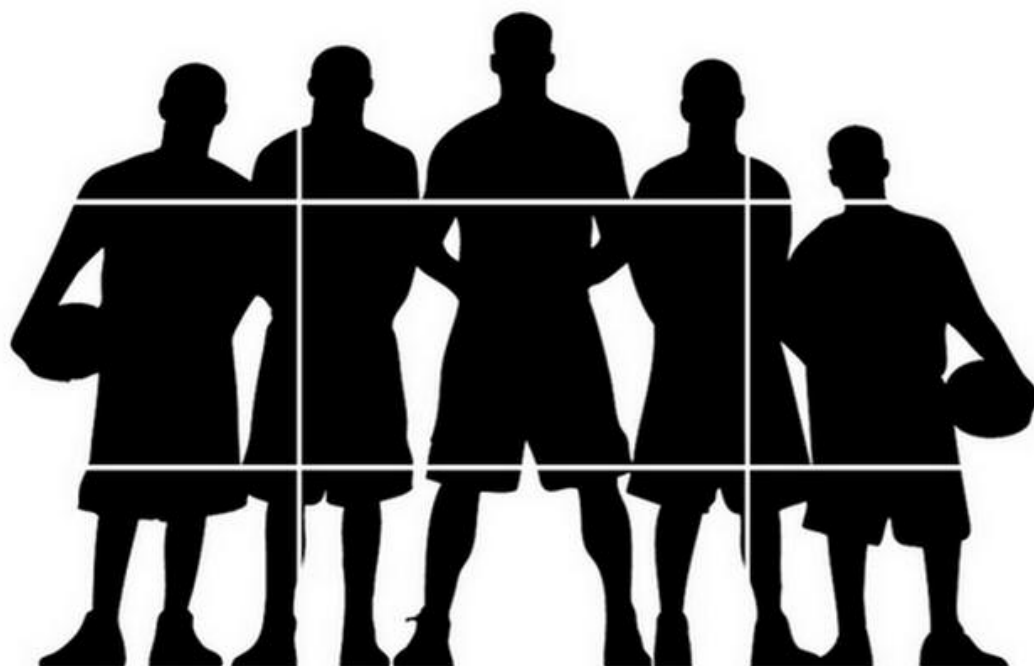
potrebbe obiettare qualcosa, anche tra i nostri vicini ad Est offrono possibilità interessanti. Ne sa qualcosa Boscia Tanjevic che, da eccellente talent scout quale è sempre stato, qualcosa di valore ha saputo pescare al di là di quella che una volta era la Cortina di Ferro. Forse il maggior colpaccio ancor oggi è **Gregor Fucka**, ragazzone sloveno che in verdissima età a Kranj era vicino di casa di Marko Milic: scherzi del destino, tutti e due sono finiti in Nazionale (per poi ritrovarsi

brevemente in Fortitudo), solo che il primo ha abbandonato la Slovenia per indossare l'azzurro attirandosi le feroci critiche per non dire di veri e propri insulti da parte dei suoi compatrioti che l'hanno bollato quale traditore. Ed il motivo è intuibile: medaglie e riconoscimenti con l'Italia per il fenicottero quando la piccola ma orgogliosa repubblica ex jugoslava cresceva nuove generazioni di talenti incapaci però di portare a casa un risultato in Nazionale.

Ma non c'è solo Fucka nel cantiere di Bogdan. Dice nulla **Radulovic**? Sì, l'ala

croata che affermò di voler atterrare a Zagabria col tricolore sulle spalle qualora avesse vinto una medaglia olimpica con l'Italia – non lo fece, ma è comprensibile il perché. Nikola ovviamente non aveva ascendenze italiane a differenza di altri connazionali quali ad esempio Sandro Nicevic e nel 2000 era ad un passo dall'essere disoccupato. Non lo voleva nessuno, provini a iosa ma nessun contratto nonostante l'idea di un'ala piccola di 207 centimetri capace anche di

IL BASKET È UN GIOCO, GIOCA COL BASKET!



www.sottocanestro.it



appoggiare la regia e di colpire da fuori dovesse stuzzicare parecchi allenatori. La chiave di volta fu l'amore: Radulovic aveva sposato la figlia di Mira Poljo, la potentissima agente italo-bosniaca e quel rapporto sentimentale aveva schiuso le porte all'ottenimento dell'agognata cittadinanza tricolore. Quindi una prima convocazione per gli sfortunati Europei in Turchia, canto del cigno di Tanjevic in azzurro, per proseguire con Recalcatti ed il binomio Europei-Olimpiadi chiuso con due medaglie, una più nobile dell'altra. E quella promessa mancata.

OCCASIONI PIÙ O MENO SPRECATE - Tutto qui? Sì. O meglio, almeno per quanto riguarda la Nazionale, non c'è molto altro in attesa come detto di Banchemo. Ma nella nostra storia avrebbero potuto esserci altri capitoli se solo non ci fossero stati alcuni inciampi qua e là, burocratici e non solo. Immaginate cosa sarebbe stata l'Italia degli Europei 1991 se tra gli arruolabili ci fosse stato anche **Vinny Del Negro**. Eppure il paisà di Springfield che fece faville a Treviso non solo non venne mai convocato ma non ottenne nemmeno il riconoscimento di poter giocare da italiano nel nostro campionato (almeno fino al suo effimero ritorno nel 1999), nonostante avesse ricevuto il

passaporto tricolore nel 1991. E se quello di Del Negro è un rimpianto notevole, cosa dire di **Mike Iuzzolino**? Il piccolo grande regista che divenne celebre grazie anche all'arcade "NBA Jam" firmò i più bei anni di Verona e proprio in riva all'Adige ottenne la cittadinanza italiana. Ma a fine anni '90 l'Italbasket abbondava di scelte tra i playmaker tra l'atipicità di Meneghin, il tiro dell'emergente Basile, la follia di Pozzocco, l'ordine di Bonora e la rapidità del già citato Scarone. In quel caso quindi lo staff tecnico azzurro giudicò non necessario giocare la carta-Iuzzolino ritenendosi sufficientemente coperto.

Chi invece avrebbe potuto contribuire ma per vari motivi non ha nemmeno compilato le documentazioni richieste è **Ryan Arcidiacono**. E dire che Luca Dalmonte tra il 2014 ed il 2015 gli aveva offerto diverse occasioni con la Sperimentale, ottenendo ottime indicazioni tanto nella gestione del gioco quanto in fase realizzativa. Invece l'uomo di Filadelfia ha deluso le aspettative sul suo conto a dispetto degli sforzi della Federazione per perorare la sua causa di naturalizzazione. Da potenziale paisà a *core ingrato* è quasi un attimo.

Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).





GIOCA ANCHE TU... SOTTOCANESTRO TI ASPETTA

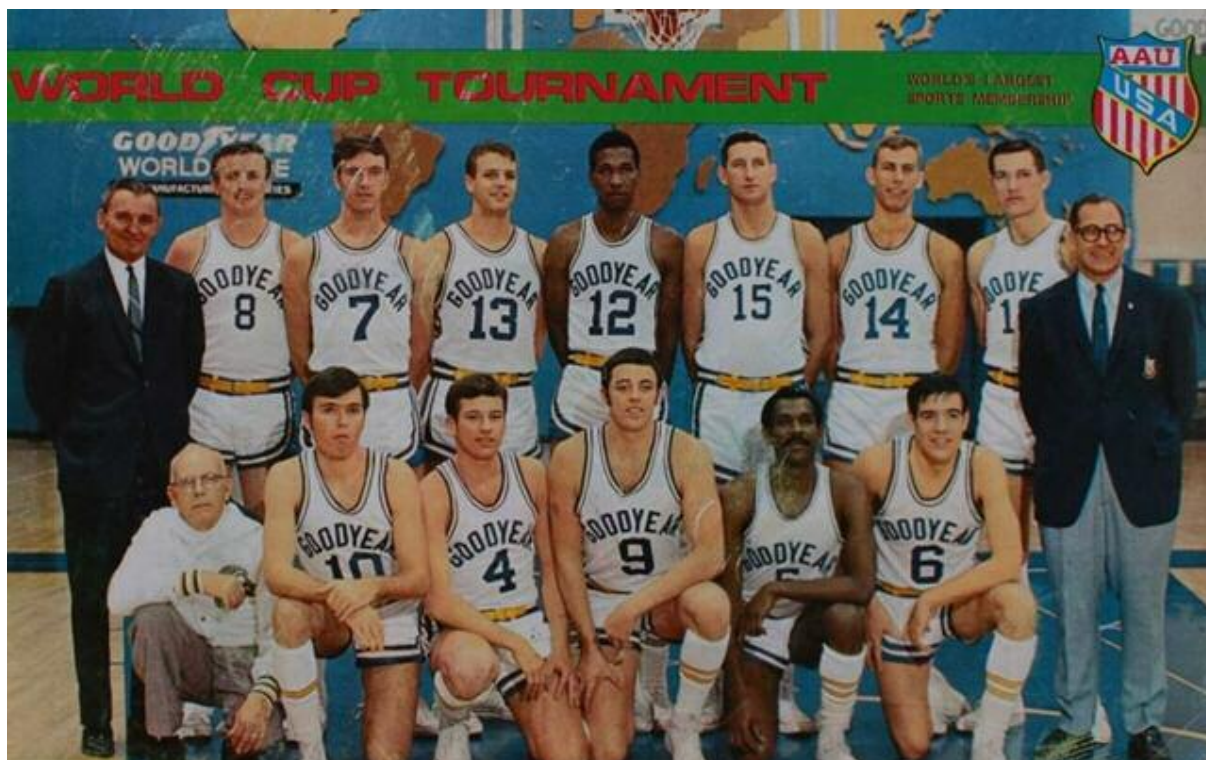


OHIO STORY

di Roberto Bergogni

AKRON ANDATA E RITORNO

Breviario della storia dei pro



L'

L'ultimo record di LeBron, che ha superato quel Kareem che pareva insuperabile, mi ha rifatto constatare il legame che esiste tra un luogo preciso e la storia dei pro, almeno all'inizio dei tempi, vent'anni fa, e nell'ultima dozzina di stagioni NBA.

Esiste un legame indissolubile tra la città dell'Ohio e la storia del basket professionistico. Intendo proprio dire dal 1938, quando fu fondata la lega pro NBL e un paio di squadre, diretta emanazione delle due più importanti fabbriche di pneumatici, ne furono protagoniste e vincitrici. Negli anni Sessanta una di queste, ancora esistente, vinse a livello internazionale (FIBA).

Da almeno 12 anni, nell'NBA attuale, due Figli di Akron vincono anelli e infrangono record su record.

AKRON

Akron è una cittadina dell'Ohio, nel cuore del Nordest statunitense.

Fu fondata nel 1825 come villaggio favorito dalla sua vicinanza all'acqua, che era il mezzo di trasporto preferito.

Con l'avvento dell'automobile divenne famosissima per l'industria della gomma e degli pneumatici di cui si considerava la capitale mondiale, grazie alle aziende B.F. Goodrich Tire, Firestone Tire, General Tire, Goodyear Tire e Rubber Company.

Perché dovrebbe essere interessante un viaggio di andata e ritorno nella pallacanestro da Akron, a parte vedere un bel tramonto, magari da un dirigibile Goodyear?

Per pochi sostanziali motivi:

Akron in greco significa alto.

Akron è il punto più alto della provincia di Summit County, che si traduce la Contea della Sompità.

Akron, negli anni Trenta, vinse quattro titoli nella MBC e della NBL, con squadre finanziate dalle



delle Finali di Conference 2017, LeBron ha superato Jordan per punti segnati nei playoff, 5995 contro 5987 punti.

Dall'8 gennaio 2022 è il miglior marcatore della storia NBA per punti in partite ufficiali, 44401 punti contro i 44400 di Kareem Abdul-Jabbar.

Dall'8 febbraio 2023 è il miglior marcatore della storia NBA nella stagione regolare, avendo superato Kareem Abdul-Jabbar, dopo quattro decadi, 38390 contro 38387 punti.

Prima scelta assoluta al Draft NBA 2003 e nominato Rookie dell'anno nel 2004, ha vinto quattro titoli NBA (due con i Miami Heat, uno con i Cleveland Cavaliers e uno con i Los Angeles Lakers) e altrettanti premi come MVP della stagione regolare e delle finali. Con la Nazionale statunitense ha partecipato a tre Olimpiadi, vincendo la medaglia di bronzo ai Giochi di Atene 2004 e la medaglia d'oro a Pechino 2008 e Londra 2012.

STEPH

Il giorno 14 marzo 1988 vi nasce per caso un secondo cittadino illustre, Wardell Stephen Curry II, detto *Steph*. Curry è nato nel medesimo ospedale dove era nato quattro anni prima LeBron, ma è cresciuto a Charlotte, nella Carolina del Nord, dove il padre Dell giocava per gli Charlotte Hornets. Da bambino ha frequentato la scuola Montessori, che era stata avviata dalla madre Sonya. Dal 2001 al 2002, durante la militanza del padre nei Raptors, Curry ha vissuto a Toronto e ha

frequentato il Queensway Christian College.

I Golden State Warriors, da lui capitanati, si sono laureati per quattro volte campioni NBA battendo in tre occasioni i Cleveland Cavaliers e una volta i Boston Celtics. Nell'annata 2015-16 hanno anche stabilito il record di vittorie in stagione regolare (73, superando il precedente primato dei Chicago Bulls di Michael Jordan).

Nella medesima stagione, viene eletto all'unanimità MVP della stagione regolare, unico nella storia, premio che aveva vinto anche l'anno precedente. Nel 2022 vince il premio di miglior giocatore delle finali NBA. Per i Warriors è, inoltre, il miglior marcatore della storia.

Detiene il record per il maggior numero di triple messe a segno in una stagione (402 nell'annata 2015-16) e il secondo per triple realizzate in una singola partita (13, ottenuto il 7 novembre 2016, record successivamente superato dal compagno Klay Thompson).

Il 14 dicembre 2021 diventa il giocatore con il maggior numero di triple segnate nella storia della NBA battendo il precedente record detenuto da Ray Allen (pari a 2973).

Il 28 dicembre 2021 nella partita contro i Denver Nuggets diventa il primo e attualmente unico giocatore nella storia della NBA a superare i 3000 tiri da 3 messi a segno in carriera.

Nella classifica stilata da ESPN nel 2020, Curry occupa il 13°

aziende della gomma.

Akron, negli anni Sessanta, vinse tre Coppe Intercontinentali per Club.

LEBRON

Akron è la sede della scuola media superiore cattolica di St. Vincent & St. Mary, che ha una squadra di pallacanestro.

Il giorno 30 dicembre 1984 vi nasce un cittadino illustre, LeBron Raymone James, di professione il miglior giocatore al mondo, dai tempi di Jordan.

Giocò nei "Fighting Irish" gli irlandesi combattenti di Akron dal 2000 al 2003, poi passò professionista con i cavalieri di Cleveland senza andare all'Università.

Conosciuto anche con l'acronimo *LBJ* e con vari soprannomi tra cui *The kid from Akron* (Il bambino da Akron), *King James* (Re James) e *The Chosen One* (Il prescelto), è considerato uno dei migliori cestisti di tutti i tempi.

Dal 5 maggio 2017, nella Gara 5

posto nella classifica dei 74 migliori giocatori NBA di sempre. In occasione dei 75 anni dalla nascita della NBA, all'inizio della stagione 2021-22 la lega ha stilato una lista dei 75 giocatori più forti di tutti i tempi, tra i quali è stato inserito anche Curry.

Le fondamenta

Il 1937 è l'anno di fondazione della lega professionistica americana NBL, che rappresenta il primo nucleo della storia professionistica odierna. Le gesta di alcuni protagonisti come Jeannette, McDermott, Mikan, Davies, Cervi e Schayes riecheggiano festose nell'Arca della Gloria HOF Hall of Fame di Springfield, tranne quelle del "Cowboy" Edwards e di Charlie Shipp che aleggiavano all'esterno ancora incredibilmente esclusi da tale onore. Questo è il periodo dei pionieri dei professionisti che riescono a durare nove anni solitari, prima dell'avvento della BAA Basketball Association of America, con i giocatori rimasti a casa che sono impegnati nell'industria bellica. La Seconda Guerra Mondiale crea seri problemi alla lega e alla nazione degli Stati Uniti, ma quelli che restano come riservisti o impegnati in attività industriali giocano a pallacanestro seriamente, alleviando qualche doloroso momento. La NBL parte con tredici squadre che prima erano indipendenti. La lega iniziò come Midwest Basketball Conference nel 1935, ma cambiò nome nel 1937 tentando di attrarre una maggiore fama con un nome meno "regionale". L'ultimo titolo

MBC e il primo NBL furono appannaggio di Akron Goodyears. Il marketing era già in auge nella patria del capitalismo e la lega fu creata da tre notissime imprese: General Electric, Firestone e Goodyear. Fu inizialmente formata dalle squadre aziendali e dei piccoli mercati dell'area Grandi Laghi. La NBL durò dodici anni prima di fondersi con la giovanissima BAA nel 1949, e rinominarsi NBA National Basketball Association. La lega cominciò abbastanza informalmente. I calendari erano lasciati alla discrezione di ogni squadra che aveva dieci gare in casa e quattro fuori. Le partite si giocavano sia di quattro quarti di dieci minuti che da tre tempi di quindici minuti: la scelta era della squadra di casa. C'erano sia squadre indipendenti sia aziendali, che davano lavoro ai propri giocatori. La storia della NBL si riconduce a tre epoche, ognuna contribuente significativamente alla crescita della pallacanestro professionistica e all'emergere della futura NBA. La prima è incentrata sugli Oshkosh All Stars. Gli anni di mezzo assistono al sorgere dei Fort Wayne Zollner Pistons, che saranno poi strumentali alla sopravvivenza della NBA durante la sua infanzia. Il periodo finale della lega è centrato sulla figura di George Mikan e la nascita dei grandi pivot nella pallacanestro. Oggi sopravvivono ancora i primi campioni MBC 1937 e NBL 1938, gli originali Akron Goodyears o Wingfoots. I Wingfoots si fer-



The 1939-40 Firestone Non-Skids. Left to right: Paul Nowak, Jack Jennings, Harry Sorensen, Irv Tergesen, "Soup" Cable, Jerry Bush, Johnny Moir, Bob Hassmiller, Jack Ozburn, Tom Wukovitz, Tommy O'Brien, Fred Beretta. (Dick Triptow personal collection.)



marono durante la II Guerra Mondiale e furono esclusi dall'unione di NBL e BAA. Invece rimasero attivi nella NIBL, che nel 1961 divenne NABL National AAU Basketball League e di cui sono stati campioni 1964 e 1967. Addirittura in campo internazionale hanno vinto tre volte di fila la Coppa Intercontinentale per Club, nel 1967, nel 1968 e nel 1969 guidati dall'allenatore Hank Vaughn, battendo rispettivamente Ignis Varese 78-72, Real Madrid 105-63 e Spartak ZIS Brno 84-71.

Invece sono spariti i loro acerrimi rivali, che vinsero l'NBL nel 1939 e 1940, gli Akron Firestone o Non Skids.

Gli anni del gigante, la dinastia e la dittatura

Il 1946 è l'anno in cui si forma la nuova lega professionistica americana BAA, rivale della NBL, con i suoi nuovi protagonisti Fulks, Zaslofsky, Feerick e Masek. Le due leghe convivono per tre anni, ma poi la necessità di farne una sola e più grande ha il sopravvento e alla fine del 1949 le due leghe si fonderanno, avendo la NBL perso i Minneapolis e soprattutto Mikan. Per la BAA e Maurice Podoloff si tratterà di incorporamento, per la NBL si parlerà di fusione, ma resta il fatto che ancora oggi i record della NBL non sono tenuti in considerazione nelle statistiche ufficiali NBA. Stesso trattamento avranno i numeri della ABA. Il 19 febbraio 1948 gli Harlem Globetrotters di Tatum e Haynes superarono i Lakers di Mikan 61-59 davanti a migliaia di tifosi. Un anno dopo rvinsero 49-45 e persero 68-53. Poi nelle altre cinque sfide degli anni Cinquanta non ci fu più storia.

L'anno 1950 in cui NBL + BAA = NBA, nasce la lega nuova. La NBA si considera figlia della BAA e nemmeno figliastra della NBL per cui tutti i record e i grandi giocatori, almeno dal 1938 cadono nell'oblio, e restano le statistiche dal 1947. Fa effetto che non abbiamo nessuna notizia dei tre MVP di Leroy Ed-

wards, dei quattro di fila di Bobby McDermott, dell'unico ufficiale di Mikan 1948, di quello di Davies nel 1947, ma anche del ROY di Dolph Schayes del 1949, che peccato. Arrivano gli anni d'oro con incredibili campioni e due dinastie come i Minneapolis Lakers, campioni del 1950, 1952, 1953 e 1954, e i nascenti Boston Celtics, campioni del 1957. Gli unici a interrompere la loro cavalcata saranno i Royals 1951, i Warriors 1956, i Nationals 1955 e gli Hawks 1958. Se aggiungete il 1948 NBL e il 1949 BAA e arrivate al 1969, avete solo i 76ers del 1967 a interrompere 22 anni di dominio assoluto dei Lakers con 6 titoli e dei Celtics con 11! In questi anni i New York Knickerbockers, poi Knicks, vanno in finale 3 volte di fila senza riuscire ad imporsi nel 1951, 1952 e 1953, battuti dai Royals e dai Lakers.

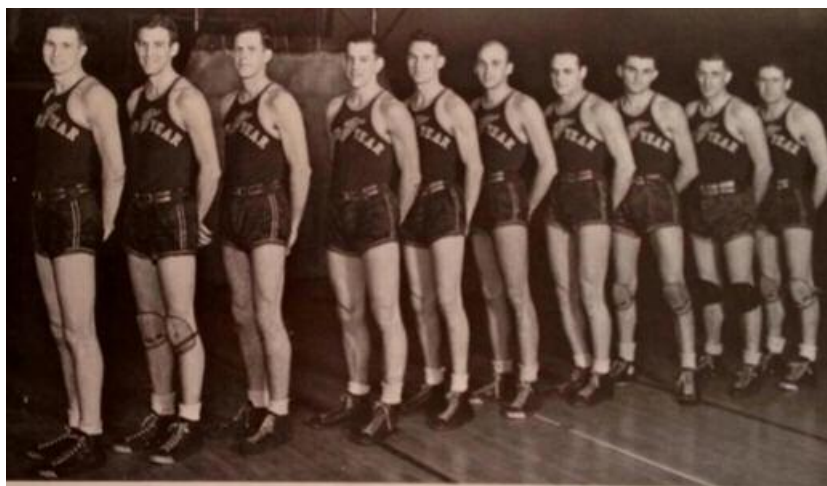
Che dire di una squadra come i Celtics che vinse 8 campionati consecutivi. Gli sfidanti maggiori, cioè la loro vittima sacrificale, sono i poveri Lakers che per ben 5 volte arrivano alle finali, sempre distrutti dagli arcirivali di Boston, Minneapolis 1959 e Los Angeles 1962, 1963, 1965 e 1966. Dovranno attendere Chamberlain e il 1972 per riprendersi l'anello.

La rivolta, l'innovazione e l'anarchia

Fu l'anno dell'interruzione della cavalcata stupenda

premi Mvp 1971, 1972, 1974, 1976 e 1977, nel secondo decennio vincerà 5 anelli 1980, 1982, 1985, 1987 e 1988 e un premio Mvp 1980. Sono gli anni di altri esordienti di gran lusso, futuri Hall of Famer, come Bob McAdoo 1973 che è stato un grande dimenticato della NBA nella lista dei migliori 50 nel 1996, pur avendo vinto, per primo dopo Chamberlain, tre volte di seguito la classifica marcatori, 1974, 1975 e 1976, con medie superiori ai 30 punti. Sono gli anni della lega nuova che porta novità, con palloni colorati, tiro da tre punti e gara delle schiacciate. Nasce una rivalità da carte bollate. Sono gli anni Settanta senza dinastie, anche se New York, 1970 e 1973, e Boston, 1974 e 1976, piazzano 2 titoli. La migliore squadra del periodo diventa Indiana Pacers con 3 titoli nella lega giovane 1970, 1972 e 1973, seguita dai New York Nets 1974 e 1976. Uno squadrone che realizzano l'unica doppietta del periodo in cui in NBA passano vent'anni. La seconda metà degli anni Settanta sono gli anni in cui a Ovest prevalgono nuove realtà, oltre ai gialloviola, iniziate da Golden State 1975 e proseguite poi da Portland 1977 e Seattle 1979.

In quegli anni si giocheranno parecchie partite fuori stagione tra club delle due leghe, tranne i Lakers e



1937-38 CHAMPION AKRON GOODYEAR WINGFOOTS

Left to Right: Russ Ochsmidt, Wes Bennett, Bob Cape, Charlie Shapp, Wilson Fitts, Lellie Linn, Chas. Tarnaghi, Chuck Bledsoe, Mel Rush and Ray Munkit



dei Celtics da parte di una delle più forti squadre di sempre, i Philadelphia 76ers guidati dal grande Wilt Chamberlain, alla conquista del primo anello dopo 8 anni di lotte con Bill Russell. La Compagnia dell'Anello completata da Cunningham e Greer alla fine vinse. Sono il periodo dei 2 titoli di Wilt Chamberlain, con due delle più forti squadre di sempre, Sixers 1967 e Lakers 1972, con due record di vittorie di 68 e 69, battuti solo dai 72 dei Bulls.

L'anno in cui si forma la nuova lega ABA American Basketball Association che dura fino al 1976 con l'assorbimento di 4 squadre, tuttora nella NBA: Indiana Pacers, Brooklyn Nets, Denver Nuggets e San Antonio Spurs. Sono gli anni dell'ultima doppietta consecutiva di Russell e dei Celtics, 1968 e 1969, prima dell'avvento di "Magic" Johnson, Isiah, Michael, Hakeem, Shaquille, Kobe e LeBron. Segnano l'esordio 1970 della più grande leggenda delle high school da Power Memorial Academy New York e dei college da UCLA, Ferdinand Lewis Alcindor, visto anche a Milano da giovanissimo a sudare in palestra con Richard Percudani, che diventerà un semipiterno Kareem Abdul Jabbar. Nel primo decennio della sua lunga carriera vincerà 1 anello 1971 e 5

i Cavaliers, che vedrà prevalere le squadre ABA per vittorie totali 78-74; dopo due anni 1971 e 1972 distastosi finiti 16-41, 28%, nei tre anni seguenti le squadre ABA in prestazione stravincono 62-33, 65%. I partigiani NBA dicevano che giocavano per allenarsi... Le regole prevedevano la palla tricolore e quella marrone per ciascun tempo, come alternati erano i 30 e 24 secondi e il tiro da tre. Gli arbitri erano della lega ospite, sempre l'ABA tranne rare volte, e il pubblico superava spesso i 15mila. Gli unici due All-Star Game a favore NBA si giocarono nel 1971 e 1972.

Il restauro delle dinastie

Questo periodo corrisponde alla rinascita economica della lega: dopo i favolosi anni Sessanta ricchi di record e primati, individuali e di squadra, ineguagliati ancora oggi dopo dieci lustri, cito solamente Oscar Robertson, Bill Russell e Wilt Chamberlain, dopo gli anni Settanta incostanti e concorrenziali, la lega subisce una trasformazione grazie a nuovi personaggi che la rilanciano come una nuova realtà economica, più internazionale, che precede il fenomeno planetario di oggi. Il 1977 sarà ricordato come il primo di Julius Erving nella NBA, e della sua

BASKET STORY



*non perdiamoci di vista...
il meglio deve ancora venire!*

rincorsa a perdersi all'anello della consacrazione. Si è speso tutto negli anni migliori, i primi, nella ABA, divenendone il marchio di fabbrica e il migliore di sempre. Capita in un periodo in cui nascono dei veri fuoriclasse a livello assoluto, che segneranno l'epoca, Earvin "Magic" Johnson e Larry "Legend" Bird. Inizia nei tradizionali e orgogliosi Sixers, campioni 1955 e 1967, e li porta subito in finale, dopo 10 anni dall'ultima vittoria. Però non ha fatto i conti con un rosso che in due anni raccoglie tutto quanto non è riuscito in una carriera piena di infortuni alle ginocchia scricchiolanti, Bill Walton, uno dei più grandi atleti dei college, scuola John Wooden come Alcindor, che sotto 2 a 0, ribalta la situazione con una forza personale e di squadra incontenibile per Julius, che mette tutto nelle ultime due partite da 37 e 40 punti. Esplode la "Blazermania" di Portland, che ave-

vano comunque eliminato in semifinale Jabbar e i suoi Lakers 4 a 0! Nel 1980 Erving assiste invece alla nascita di un genio della lampada dal nome di "Magic" che si sostituisce a Jabbar, in posizione di pivot e ne mette 42 con 15 rimbalzi e 7 assist nell'ultima partita della serie! Si comincia a pensare che il Dottore non sia più quello di una

volta, segna di meno, ma la voglia di primeggiare è genuina e cristallina e infatti è Mvp 1981. Perde però la semifinale Ovest con i Celtics di Bird, al primo titolo 1981, ma si vendica nella semifinale del 1982, andando a riprendere la finale ancora con i Lakers. Sembra distrutto, ma in un impeto di gloria, aiutato da un campione come Moses Malone, al suo unico anello di una lunghissima carriera, nel 1983 riesce nell'impresa con la strepitosa cavalcata "Fo-Fo-Fo" di Moses, solo una sconfitta in 3 serie, 4 a 0 ai Knicks, 4 a 1 ai Bucks e 4 a 0 ai Lakers lasciati senza scampo. Dicevamo campioni dalla classe pura e dal carattere forte, ognuno con una personale capacità di primeggiare, "Dr.J" con i suoi scatti da pantera, "Magic" Mvp 1987, 1989 e 1990, con le sue invenzioni "non guardo", Larry Mvp 1984, 1985 e 1986, con i suoi recuperi e i tiri im-

possibili. Walton, con la sua grande voglia di battere il dolore, vincerà anche nei Celtics 1986, come Sesto dell'Anno.

Jabbar vive la sua parabola vincente e longeva, come quella di Malone che lo imiterà con meno successi ma con gli Mvp 1979, 1981 e 1982. Un periodo di grandissimi campioni che basterebbero da soli a illuminare l'epoca, ma non possiamo che aggiungere quello che rappresenta il testimone della consacrazione della NBA come lega planetaria, Michael Jordan Mvp 1987 e 1991. Nel periodo è ancora considerato un grandissimo attaccante, ma senza il sigillo della grandezza assoluta: le sue cifre sono strabilianti, ma la squadra non vince all'inizio. Dopo quasi vent'anni di NBA, l'ultima a fare la doppietta era stata Boston nel 1968 e 1969. Finalmente "Magic" e Jabbar ci riescono nel 1987 e 1988. Come un tappo dalla bottiglia subito i Pi-

riodo matura la stella di una guardia tuttofare che si toglie dalle scatole la nomea di grande giocatore, segnatore eccelso, schiacciatore sopraffino, erede dei grandi che giocavano ad altezze siderali sopra il canestro come Elgin Baylor, Connie Hawkins e Julius Erving, ma incapace di condurre la sua squadra e i suoi compagni alla conquista dell'anello. Dopo parecchie delusioni da parte dei cattivoni di Detroit, decide di continuare ad accumulare statistiche e record personali, ma di iniziare a infilarsi gli anelli con continuità. Alla fine il conto si fermerà a sei, con sei premi MVP-F e con un record di sei Finali vinte su sei. Indossa la maglia n.23 dei Tori di Chicago. Il suo nome è Michael Jordan. Dà inizio a uno spettacolo pirotecnico che dura per 8 anni, compresa l'interruzione per giocare a pallabase, suo hobby preferito. La dinastia di mezzo è quella che un nigeriano

naturalizzato di nome Akeem Olajuwon, ex portiere di calcio, poi diventato Hakeem è finalmente riuscito a completare, forse grazie al cambio di sport di Sua Altezza "Airness", o solamente perché in quel periodo il pivot raccoglie tutto quanto non era riuscito a fare in precedenza.

Il ritorno dei giganti e la dinastia dispari

I pivot e i giganti avevano caratterizzato il gioco fin dalla fine degli anni Trenta, quando apparve il mitico 1m96 Leroy "Cowboy" Edwards negli Oshkosh All Stars della NBL, tre volte MVP della lega. Poi arrivò "Big George" Mikan nella NBL, che, dopo aver rivaleggiato nella NCAA contro il 2m13 Bob "Foothill" Kurland, diventò il fulcro della dinastia dei Lakers. Senza dimenticare che in campo internazionale i mammut sovietici sfidarono inutilmente Kurland alle Olimpiadi del 1948 e 1952, e tra gli "amateur" dilettanti della AAU sfolgorava il gigante 2m03 di Denver Robert "Ace" Gruenig. Ma ci sarebbe da scrivere un libro sui giganti che, per i primi quattro decenni dal 1891 non erano stati per niente considerati un valore aggiunto, ma che da allora costrinsero le varie autorità ufficiali a modificare più volte le regole, di cui



stones di Isiah Thomas la ripetono nel 1989 e 1990. E "MJ" si sblocca dopo sette anni di sconfitte e nel 1991 vince il primo anello che subito ripete nel 1992, che è anche l'anno dei Giochi Olimpici di Barcellona. Con la creazione del Dream Team da parte della NBA, in quanto a livello internazionale il basketball è cresciuto talmente che le selezioni degli USA dovevano inserire tutti i migliori per non rischiare di perdere la medaglia d'oro. Un'emozione indimenticabile è vedere giocare la squadra più forte di tutti i tempi, confrontandosi con le migliori nazionali del pianeta. Il gioco raggiunge il suo apice, e così anche la lega, che inizia una fase nuova di successi. Finora c'erano state due dinastie importanti nella lega, i Lakers e i Celtics. Le due avevano accumulato tantissimi titoli di divisione, di conferenza e finali. In questo pe-

tre su tutte: l'impedimento a spostare la palla quando era sopra il ferro del canestro "goaltending", l'allargamento dell'area almeno due volte e il divieto di schiacciare. Nella lista ufficiale dei primi 25 anni di MVP dal 1956 al 1981 appaiono solamente due guardie, nel 1957 Bob Cousy e nel 1964 Oscar Robertson, prima che il mitico Julius Erving nel 1981 rompesse l'incantesimo e aprisse il varco ai vari Bird, Johnson, Jordan eccetera.

L'importanza del pivot era ancora sentita, vedi l'esperimento dei Rockets con Sampson e Olajuwon negli

Ottanta oppure la mezza dinastia del secondo negli anni Novanta, ma il gioco si sviluppò fino alla fine del secolo prettamente sulle spalle di guardie e ali, grandi o piccole che fossero. Addirittura Jordan imperversò anche se la sua dinastia fu frequentata dalla maggior concentrazione di pivot di classe mai vista contemporaneamente nella lega:

"The Dream" Olajuwon, "The Admiral" Robinson, Pat Ewing e il giovane O'Neal, oltre a Mourning, Webber e Mutombo.

All'alba del terzo millennio ritornarono i giganti, almeno nella lista degli MVP e dei vincitori NBA. La coppia Duncan & Robinson, il gigantesco Shaquille O'Neal, per il quale fu inventata la tattica difensiva "Hack-a-Shaq" per fermarlo, il tedesco Nowitzki aiutato in difesa dal centrone Tyson Chandler, Kevin Garnett dei Celtics, risposero il baricentro verso il post, insieme a una scelta di gioco che prediligeva il "pick & roll" tra

la guardia e il lungo.

La dinastia dispari è quella meravigliosa dei San Antonio Spurs di Gregg Popovich e del lungo Tim Duncan, che riuscirono a vincere nel 1999, 2003, 2005, 2007, persero con LeBron nel 2013 e si presero la rivincita nel 2014.

Gli anelli del prescelto e gli eredi al trono

La venuta di LeBron James è coincisa con l'apparente scomparsa di centri dominanti. Il più significativo è Dwight Howard, che comunque non ha continuato la

scia dei pivot di successo nei Lakers, dopo Mikan, Chamberlain, Jabbar e O'Neal, restando così solamente un anno. Alle Finali del 2013 Roy Hibbert pivot di Indiana disturbò moltissimo le prime partite degli Heat di LeBron, che vinsero ugualmente, ma l'anno dopo cercarono di rinforzare l'area con Greg Oden, all'ultima scommessa (persa) contro le sue ginocchia scric-



chiolanti.

Gli ardori giovanili del Prescelto stavano passando, anche grazie all'eliminazione della scimmia che si stava accasando sulle sue spalle. La scimmia rappresentava il club ristretto di giocatori eccellenti o super stelle che non avevano mai vinto un campionato professionistico. Tra i migliori c'erano Elgin Baylor, Karl Malone, Charles Barkley, John Stockton, Allen Iverson, Pat Ewing, George Gervin, Nate Thurmond eccetera. Alcuni altri l'avevano scampata bella e alla fine della carriera c'erano riusciti a infilarsi l'anello come la coppia



**ISCRIVITI GRATUITAMENTE
A SOTTOCANESTRO.IT
E GIOCA AL FANTABASKET
CREA IL TUO CLUB
E COMONI IL ROSTER**



BASKET STORY

A small silhouette of two basketball players in mid-air, positioned directly below the 'STORY' part of the main title.

**TRASPORTIAMO
LA TUA PASSIONE**

di guardie più bella degli anni Sessanta, Oscar Robertson nel 1971 con Alcindor, e Jerry West nel 1972 con Chamberlain. David Robinson aveva dovuto attendere l'arrivo di Tim Duncan nel 1999 per vincere il primo, bissato poi nell'anno della pensione 2003. Nowitzki c'era riuscito in una rivincita appositamente creata dal fato, con i Miami Heat del suo killer Wade, rinforzati da James stesso!



sul numero di titoli con Miami non si è avverata per l'avvento dell'altro figlio di Akron, Steph Curry e dei suoi Golden State Warriors. E dei succitati aspiranti all'anello, solo Kevin Durant ci riuscì un paio di volte, aggregandosi ai Warriors. Uno solo è emerso in questo periodo, oltre a KD con due anelli, Kawhi Leonard.

Adesso "LBJ" rappresentava l'esempio da seguire per molti suoi contemporanei, e anche se esisteva ancora il trio con Wade e Bosh, di sicuro era lui il riferimento dei Miami e della NBA. Aveva lasciato che la partita e gli anelli andassero verso di lui, invece di accanirsi a cercarli. Tirava 18 o 20 volte a partita e metteva a segno 30 o 35 punti per serata. "Quanti punti potrebbe fare se tirasse 30 35 volte come tanti suoi colleghi? E lui rispose, 50 60 punti a sera". Era vero e in quel momento era la più grande ala che avesse calcato il parquet dei professionisti. Era maturo al punto che come Jordan poteva segnare 30 punti, ma prendendo 7 rimbalzi e smazzando 7 assist per sera. Portava palla come "Magic" e poteva marcare tutti i ruoli avversari, compresi i pivot. In pratica un giocatore eclettico e universale. Altri stavano sgomitando e tramando per carpirgli l'anello e uccidere la propria scimmia: dallo sgusciante Derrick Rose con i Bulls all'ala Kevin Durant dei Thunder di Oklahoma City, dal magico Chris Paul e i suoi Clips al gigione e zuzzurellone Dwight Howard andato ai Rockets, tradendo i Lakers e la loro tradizione di pivot dominanti e inanellati, da "Melo" dei Knicks al nuovo astro nascente e idolo di Indiana Paul George. Qualcuno ci sarebbe riuscito, ma la predizione di LeBron quando arrivò a Miami era stata: "Non uno, non due, non tre".

I figli di Akron e il vecchio mondo che avanza

Adesso parliamo del dominio quasi incontrastato dell'ultimo decennio dell'NBA. La profezia di LeBron

Dei nuovi europei che stanno cambiando l'NBA, solamente Giannis Antetokounmpo è riuscito nell'impresa di riportare l'anello a Milwaukee nel 2021, cinquant'anni dopo Kareem. Jokic si è fermato a 2 MVP e Doncic delizia le platee, ma deve ancora portarsi a casa qualche trofeo.

Durant era stato preso perché dopo la prima vittoria dei Warriors del 2015 contro i Cavaliers di LeBron, l'anno dopo avevano subito una beffa atroce, dopo aver chiuso la regular season con il record di 73 vittorie, cancellando Jordan e i Bulls dagli annali. L'impresa titanica di Cleveland fu di rimontare da 1-3, mai riuscito a nessun club nelle Finals. E LeBron James ci riuscì, dopo che era tornato per portare il primo anello alla sua città. E nel 2020 nella bolla anti-covid, James portò la sua nuova squadra di Los Angeles a quel titolo che mancava dal 2010 di Kobe Bryant.

I Golden State Warriors sono i campioni in carica, e Curry è riuscito a vincere finalmente l'MVP Finals, che gli era sempre sfuggito, mentre nella regular si era già preso quelli del 2014 e 2015.

LBJ è l'unico ad aver vinto 4 MVP Finals con tre squadre diverse, mentre nella regular si è fermato a 4, di cui l'ultimo nel 2013, pur essendo quasi sempre stato votato secondo o terzo.

I figli di Akron, LeBron e Steph, nell'ultima dozzina di stagioni, sono arrivati per 11 anni alle Finals, giocando 15 Finals e vincendo 8 anelli, 4 a testa.

Quest'anno James è diventato il miglior marcatore dell'NBA di sempre, superando Jabbar.

Se non è stato un predominio di Akron che cos'è?

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorse che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centimetri e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnovamento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



COAST2COAST

di Enrico d'Alesio



STORIA DI BOLOGNA E DI AMICIZIA

N

essuno ha mai ben capito da dove saltò fuori la prima parolaccia pubblica di mio fratello. In ogni caso fu basket-related. Famiglia di ferma fede Fortitudo, la mia, e negli anni nessuno ha mai varcato il confine verso il lato bianconero della F - orza (a proposito di sponde, siamo pur sempre dentro a un C2C): eppure "Marcellus senza uccellus" uscì dalla bocca di Giorgio mentre mio padre ci stava spiegando che il vero nome di Marcel Starks era Marcelous Starkos. Io avevo 8 anni mio fratello 6, 2 anni che in certe materie fanno

differenza di solito, quindi mi misi a ridere, e mio padre anche, fuggendo dai suoi doveri di riprovazione e punizione. Al tempo, Starks era il compagno indivisibile di un altro giocatore molto amato dal popolo fortitudino: Charles Jordan. I percorsi famigliari segnano un'altra analogia: Jordan è del 31 gennaio, mio stesso giorno di nascita. È lui il protagonista del Coast-2-Coast di Febbraio: le coste di questo mese sono più metaforiche che geografiche.

La coppia Starks-Jordan difese i colori della F per 3 anni, dal 1979 al 1982. Starks era arrivato direttamente dal college (Murray State) in Europa, prima Antibes poi Bologna; Jordan invece passò dai pro: nella ABA (Indiana Pacers) poco prima che fosse costretta a fondersi con la NBA. Anche dal passaggio nella lega destinata a soccombere nascono i problemi che afflig-



Fondare un club
Decidere i colori sociali e lo stemma
Siglare i contratti di sponsorizzazione
Comprare i giocatori sul mercato
Far quadrare i conti del club
Scegliere la miglior strategia di gioco
Qualificarsi per la Coppa
Vincere il Campionato
Vincere la Coppa
Vincere la Super Coppa
Sfidare gli amici in tornei privati
Diventare il numero 1

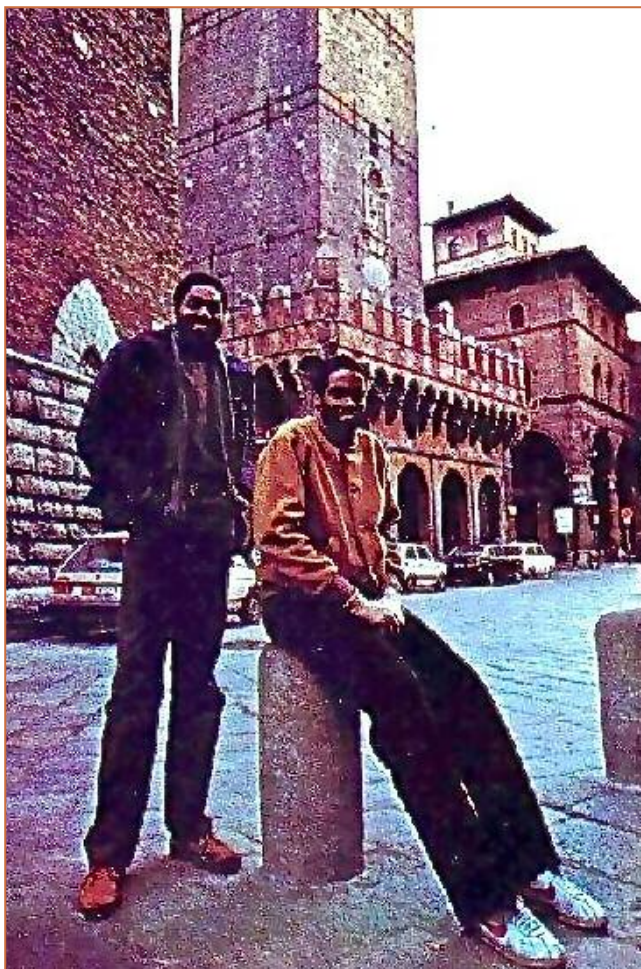


Se pensi di poter centrare tutti questi obiettivi, SOTTO CANESTRO è il gioco che fa per te!

Quattro competizioni a disposizione per giocare e divertirti, anche insieme ai tuoi amici, mentre ammiri i migliori giocatori del Mondo: @legabasketa, @Inpsocial, @euroleague e @nba sono tutte da vivere, vivile con noi!

SOTTO CANESTRO - la 7ª stagione presto sui vostri PC, tablet e telefonini.

www.sottocanestro.it



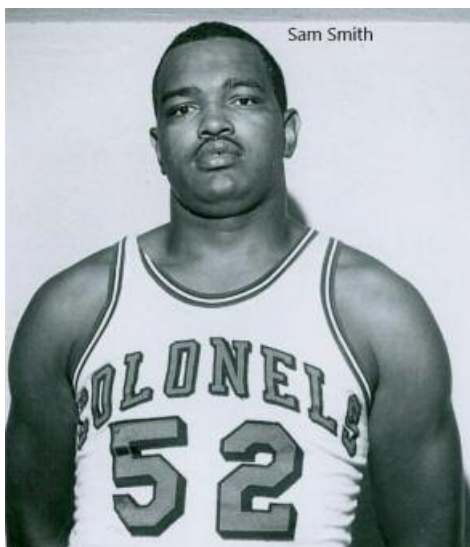
gono oggi Jordan. Infatti, quando la fusione tra le due leghe USA ebbe luogo, la ABA era oltre l'orlo del fallimento: mai stata in attivo eccetto che in qualche franchigia, aveva perso soldi fino a rendere inevitabile lasciarsi assorbire dalla NBA. In generale, cito Terry Pluto (leggete il suo *Loose Balls: The Short, Wild Life of the American Basketball Association*), "The economic situation in pro basketball in the mid-'70s was horrible. They (ABA e NBA, ndr) almost drove each other out of business". Il famigerato merger fu asimmetrico: la ABA non aveva potere contrattuale; la NBA stava meglio ma non in perfetta salute, e al momento delle firme ci si curò soltanto delle squadre che vennero inglobate nella NBA: Nets, Pacers, Nuggets e Spurs. Queste franchigie e i giocatori che fecero parte di un roster NBA ottennero pieni diritti anche per gli anni giocati dall'altra parte, al contrario, nelle note contrattuali della fusione, fu stabilito che chi NON aveva trovato un contratto NBA, rimaneva sotto la tutela del Fondo Pensione ABA: scomparsa la lega, però, scomparso anche il Fondo. Chi smise di giocare, emigrò in leghe minori o scelse l'avventura oltreoceano perse ogni copertura. Charlie Jordan tra loro. Atleti che avevano tra 20 e 35 anni nel 1976, hanno ora 68-83 anni e hanno cominciato a subire in forma spesso pesante gli effetti negativi delle coperture svanite. Certamente alcuni ex-ABA non hanno saputo amministrarsi bene, ma il pedaggio che negli ultimi anni, in particolare dal 2020-Covid, viene chiesto loro, dipende in gran parte dalla mancanza di copertura sanitaria. Dopo la fusione la NBA allargata riprese la propria strada, prima con fatica e tanti conti in rosso,



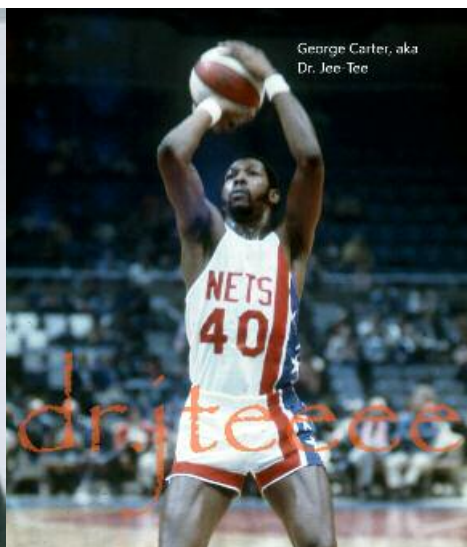
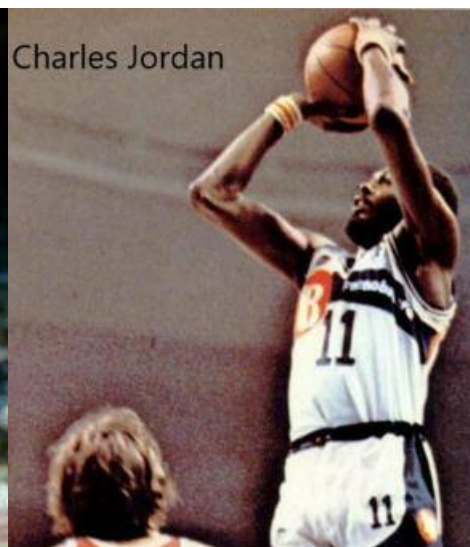
poi scalando le vette del successo cominciando dalla David Stern + Larry Bird + Magic Johnson Era. Quel che era stato dimenticato e lasciato da parte, tuttavia, continuò a esserlo: il "ciaociao" al fondo pensione di chi era rimasto fuori dalla fusione rimase al capitolato effetti collaterali. Fin dalla sua nascita e dalla esplosione di figure mitiche come Bill Russell, la NBA ha percorso una strada di grandi meriti e grandi contrasti. Il primo giocatore nero scelto da una squadra pro, il primo starting five totalmente di colore, il primo allenatore e il primo arbitro di colore, il primo arbitro donna, la prima donna (anch'essa di colore) scelta da una squadra pro maschile, la prima capo-allenatrice donna (se pure in Summer League e in G-League), il primo vero sindacato dei giocatori di uno sport pro: sono tutte pietre miliari dello sport USA poste sul terreno dalla Associazione; a esse si contrappongono situazioni meno meritorie, un contrasto che abbiamo avuto modo di notare spesso nei C2C. La rimozione del "problema ABA" si è prolungata nel tempo fino a che sono accadute tre cose. 1) L'età e la salute hanno cominciato a pesare sui destini degli ex-ABA. 2) È arrivata l'onda di giustizia di

Black Lives Matters. 3) Si è verificata la tragica pandemia Covid-19. L'azione congiunta di queste 3 situazioni, ha dato impulso e voce al lavoro già esistente di alcune fondazioni e organizzazioni (su tutte: DroppingDimes), che chiedevano il riconoscimento dei diritti degli ex-ABA. Ha avuto un grande ruolo anche la diffusione nei social della foto di Sam Smith (ABA dal 1967 al '71) sul letto di morte (l'immagine 3 di questo articolo), così come la vicenda analoga di George Carter, stella da 18-7-2 in carriera tra i pro morto senza un soldo, di cancro alla gola dopo una vita post-basket da guidatore di Limousine. Ecco alcuni titoli di giornale, tutti post-2020: USA TODAY, "The NBA is waiting for us to die"; ESPN, "Push to secure pensions for ABA players"; The Guardian, "NBA is slammed for denying pensions to retired ABA players", e così via. Era impossibile per la NBA continuare a ignorare il problema e alla fine si è adoperata per garantire una copertura: in particolare tra il titolo di The Guardian e la decisione di creare un programma da 24.5 MM\$\$ sono passati esattamente 33 giorni a cavallo di giugno e luglio 2022. Non si tratta di soldoni fitti. Il denaro è elargito per "reco-





Sam Smith

George Carter, aka
Dr. Jee-Tee

Charles Jordan

gnition" non "pension", ovvero non si tratta di un fondo pensionistico ma di un riconoscimento per la carriera nella ABA, e copre solo i giocatori con almeno 3 anni di anzianità, secondo DroppingDimes 115 su 143 che ne avrebbero diritto/bisogno. Inoltre, stabilito che attualmente il salario minimo NBA è di 900000 \$, significa che il totale della cifra non arriva nemmeno a 1M\$ per ogni franchigia attuale e ricordo che il salario minimo oggi è 900mila\$: la NBA non esce ingigantita dalla cosa, insomma; per anno, un giocatore con i famosi 3 di servizio percepisce 11400\$, presto volatilizzati se servono cure particolari e costose tenuto conto del sistema sa-

nitario statunitense. Tuttavia, conoscendo la impostazione dell'american way of life, devo anche rimarcare un aspetto importante: il concetto di responsabilità individuale, di *homo faber* del proprio destino, è ben inciso nella società americana, ne dipende persino il principio sancito nella Costituzione di "diritto alla felicità". Quello che a noi appare ingiustizia o, amaramente, un sonoro "sono solo c...i tuoi", di là ha una diversa connotazione. Può sembrarci inumano, probabilmente è così, ma è la realtà. Gli USA sono un posto quasi magnifico, ma il "quasi" nasconde una crudezza non indifferente. In sostanza, le condizioni di vita della mag-



Charles Jordan

La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide. In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.



**Gulliver - Storie di atleti alla
ricerca del proprio posto nel
mondo**

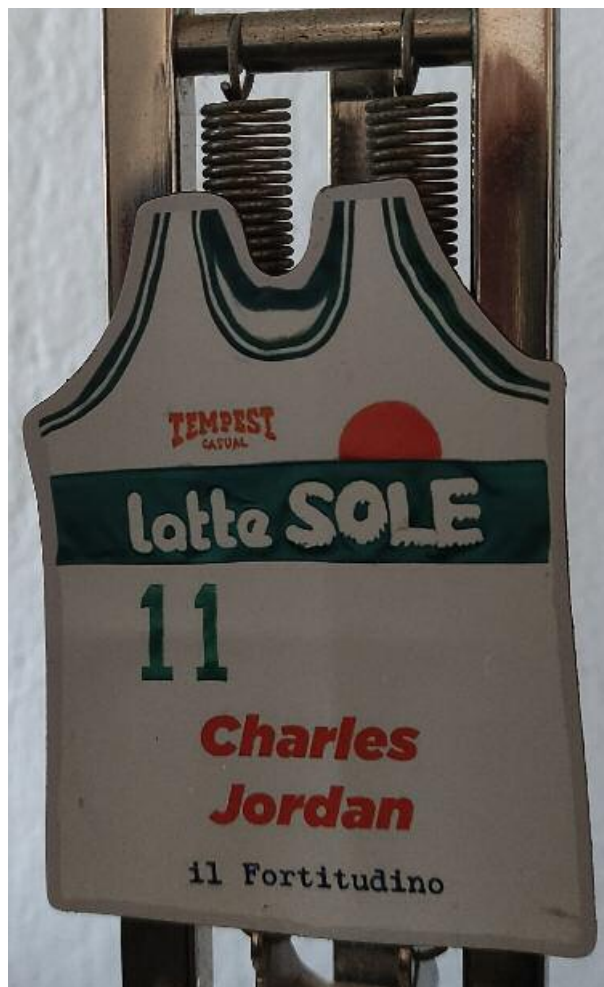
@Gulliver.POSTcast • Podcast

- Instagram:
@gulliver_storie_di_atleti
- Facebook: @Gulliver.POSTcast



gior parte degli ex-ABA, quindi, non sono migliorate granché dopo l'intervento della NBA, per non parlare di chi al recognition payment non ha avuto accesso.

La notizia delle pessime condizioni di salute di Jordan, e delle finanze messe ancora peggio è arrivata in Italia e a Bologna nella seconda metà del 2020. Il veicolo più potente furono i social e la diffusione di alcune foto, come quella che apre il nostro articolo: al fianco di Jordan siede il suo vecchio compagno di squadra e amico Marcelous/Marcel/Marcellus. La salute era, e in buona parte ancora è, molto malandata (eufemismo): le organizzazioni di sostegno citate prima avevano in parte sopperito alle spese mediche, ma il loro intervento non poteva essere sufficiente. Uno degli effetti della foto fu rendere evidente che si trattava di un problema di famiglia. Anzi: di F – amiglia. L'associazione di sostenitori fortitudini chiamata, appunto, Il Fortitudio promosse quasi immediatamente, in contatto diretto con DroppingDimes, una iniziativa per raccogliere fondi destinati a sostenere Charlie. La risposta è stata immediata e calorosa, non cito cifre ma da facilissimi conti la media delle donazioni pro-capite fu di quasi 100 euro, in un periodo post-Covid in cui, sia realtà o solo percezione di incertezza, nessuno da queste parti si sente particolarmente sereno dal punto di vista economico. Il Fortitudio ha pubblicato la lista dei donatori, e ho trovato nomi di ex allenatori o giocatori della F, volando brevemente verso ricordi sempre bellissimi, e di amici o conoscenti di tempi andatissimi, mai più rivisti dopo gli anni della scuola per esempio. Ogni donatore ha ricevuto un magnetino con la maglia 11 del Latte Sole, lo tengo attaccato alla lampada di fianco alla tastiera, quasi ogni giorno mi ricorda il mio collega di data di nascita.



Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



GENTE DI SPORT



**PATTINAGGIO
STORY**

TONYA HARDING

di Alessandra Rucco

LA CHARLES BARKLEY SUL GHIACCIO

Quando Tonya confessa la prima volta a sua mamma, LaVona, che il fidanzato Jeff la pesta, lei le risponde in modo molto carino: *«sei una povera scema, che crede di meritarsi le botte»*. E Tonya, altrettanto carina: *«chissà perché...»*.

Così, giusto per un assaggio del rapporto tra le due. Già, perché Tonya Harding, quinta figlia di LaVona dal quarto dei suoi cinque mariti, alle botte è abituata fin da piccola. LaVona è una donna dura, anaffettiva, incattivita dalla povertà, e il rapporto con sua figlia è basato solo su violenza e crudeltà, fisica e psicologica. D'altra parte, sono i soli linguaggi che conosce, e gli unici che in quella famiglia

si parlano.

Alla nascita Tonya è una bambinona bionda e pafuta. Crescendo, e nonostante abbia iniziato a praticare pattinaggio artistico già a 4 anni, non si trasforma propriamente in un cigno. L'eleganza... beh, non è esattamente la sua cifra.

Potente, quello sì. Potente lo sarà sempre. La chiamano la Charles Barkley del pattinaggio, e chi ha in mente l'NBA di quegli anni, ricorderà certo Sir Charles e il suo fisico compatto e massiccio. Un torellino. Tornando alla bimba Tonya: la mamma riesce, con i suoi modi, diciamo, "ruvidi" e con un'insistenza ai limiti dello stalking, a farla prendere in un'impor-





tante scuola di pattinaggio artistico ben prima dei limiti di età consentiti. La bambina, in effetti, mostra un bel talento e, soprattutto, una fortissima ambizione. Lei vuole essere la migliore e si allena tantissimo, si allena con ferocia. Quella stessa ferocia che traspare dai sorrisi che fa alle giurie, che più che a sorrisi assomigliano al ringhio di un cane quando mostra i denti.

Il punto è che Tonya si allena così tanto perché sa di poter contare solo su quello, sulla disciplina. Di poter allenare solo il corpo, il movimento, la parte consapevole di sé, perché con il suo mondo interiore e con tutto quello che ruota intorno a ispirazione e amore non può farcela.

Lei, l'amore, non lo conosce.

Oltre ai maltrattamenti di sua mamma, subisce abusi dal fratellastro, il "viscido Chris", come lo chiama lei. E quando conosce Jeff Gillooly, di cui si innamora e con cui va a vivere dopo un ennesimo violento litigio con sua mamma, prende botte anche da lui.

È così abituata a essere trattata male che riesce a rendere bene solo quando la maltrattano. Più LaVona le urla «*fai schifo!*», più lei pattina bene. Nei risultati sportivi trova un modo per farsi valere, in risposta a maltrattamenti e violenze.

L'allenamento ostinato porta i suoi frutti. Tonya è la seconda atleta al mondo che riesce a eseguire un triplo Axel. È un salto difficilissimo e pericolosissimo. L'unico in cui si pattina in avanti e non indietro. Stacco, tripla piroetta e un'ulteriore mezza rotazione a chiudere, per atterrare di taglio sulla

lama di un pattino. Una roba di una difficoltà impressionante. E lei ci riesce. Ma è, appunto, la seconda. Una sorta di destino.

«*Con un salto così, prima o poi vincerò un oro olimpico!*». È convinta, Tonya Harding da Portland, Oregon.

E in effetti per un po' la Harding gareggia molto bene. Nel 1991, ai campionati nazionali a Minneapolis, sfodera il suo triplo Axel e vince. È la miglior pattinatrice d'America. La migliore, per una volta nella vita. È una sensazione totalmente inebriante, quando ti scrolli di dosso anche solo per un attimo la sindrome dell'impostore.

Stesso anno, campionati mondiali, Tonya arriva seconda in un podio tutto americano, dietro alla Yamaguchi e davanti a un astro nascente del pattinaggio a stelle e strisce: Nancy Kerrigan.

Nancy Kerrigan è esattamente l'opposto della Harding: leggiadra, femminile, con un'eleganza innata e un sorriso accattivante. Un sorriso vero, qualcosa che le nasce da dentro e che conquista le giurie.

Troppe cose che a Tonya mancano, e infatti la Harding comincia a nutrire un'invidia cattiva nei confronti della rivale, che tra l'altro in quel periodo è anche la sua compagna di stanza quando sono in giro per le competizioni.

Le affermazioni del '91 sono solo una vertigine, breve. Subito dopo, qualcosa si inceppa.

Nella vita privata di Tonya, le cose con Jeff vanno male. Lui continua a picchiarla, lei lo lascia, ma lui fa di tutto per farla tornare e ci riesce, perché Tonya ha un disperato bisogno di sentirsi amata.



Arrivano i giochi olimpici di Albertville del 1992 e Tonya, che mirava all'oro, fa un'esibizione disastrosa: sbaglia tutti i salti, finisce quarta, fuori dal podio e dietro alla Kerrigan. Si giustifica dicendo che qualche giorno prima le si è rotta una lama di un pattino ed è stata rimontata storta. «Non è stata colpa mia!» diventa una frase che ripeterà sempre più spesso, precipitando in un disturbo decisamente subdolo: la mania di persecuzione. Jeff, durante l'ennesima lite, la minaccia con la pistola. E per l'ennesima volta, lei decide di chiudere. Comincia a fumare tantissimo, e questo le provoca anche una brutta asma. Soffre di attacchi di panico. Non accetta di non essere la migliore. E per questo decide di smettere e cominciare una vita normale, facendo la cameriera. Sarebbe potuto finire tutto così, ma, come spesso accade, la vita ha un copione più complesso e articolato di come potrebbe scriverla uno sceneggiatore di un film. La sua prima allenatrice, Diane Rowison, torna a cercarla e la convince a riprendere gli allenamenti. «Le prossime Olimpiadi a Lillehammer sono solo tra due anni, Tonya. Puoi ancora vincerlo, l'oro olimpico che meriti», le dice. E quella fame di rivalsa sul mondo, sulle angherie della madre, sugli abusi del fratello, sulle botte del marito, torna a farsi sentire prepotente. Riprende ad allenarsi con furia, ma nelle competizioni le giurie non sempre premiano il suo impegno e la sua potenza come si aspetterebbe. Dopo una gara opaca, Tonya raggiunge uno dei giudici in un parcheggio, gli chiede spiegazioni. «Non sei l'immagine che vogliamo per questo sport» - le dice, giurando che non ammetterà mai di averlo fatto - «Tu ti rifiuti di stare al gioco». «Non potete giudicarmi solo per come pattino?», implora Tonya. Non possono. Perché il pattinaggio non è fatto di sola forza, potenza e salti. C'è quel quid in più, quel

soffio di grazia, di eleganza, di delicatezza, anche solo apparente, per cui serve avere dentro un'emozione. E Tonya, dentro, ha solo gelo. Infatti, ci ricasca. Richiama il marito. «Non credo di poter arrivare alle Olimpiadi senza di te». È l'ennesimo errore.

Durante i campionati regionali del Nord Ovest a Portland, nel 1993, la Harding riceve una minaccia di morte, per lettera. Ne rimane sconvolta, e questo impatta sulla sua prestazione. A Jeff, a cui proprio non riesce di essere una persona perbene, balena un'idea. Vuole far arrivare a Nancy Kerrigan delle lettere minatorie, per turbarla e impattare così in modo negativo sul suo pattinaggio.

Solo che ne parla alla persona sbagliata.

Shawn Eckardt: il suo miglior amico, e una specie di bodyguard di Tonya. Uno spostato, un mezzo mitomane. A cui mandare delle lettere di minaccia pare troppo poco. Jeff gli dà 1.000 dollari per mandare quelle lettere, ma Shawn decide di assoldare un paio di altri spostati come lui.

È il 6 gennaio del 1994, vigilia dei campionati nazionali di Detroit. Nei corridoi del palasport dove si svolgono gli allenamenti, Nancy Kerrigan viene misteriosamente aggredita da un tipo che le tira due sprangate sul ginocchio destro. Colpi brutali, che per fortuna almeno non glielo spezzano, il ginocchio. Solo che Nancy non può gareggiare.

Il giorno dopo, Tonya vince il titolo americano e conquista il suo posto in squadra per le Olimpiadi.

Viene aperta un'inchiesta e cominciano a circolare voci secondo cui la Harding non sarebbe estranea alla faccenda. Anche perché per compiere l'aggressione sono stati assoldati due mentecatti squili-



SOTTO CANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità
marketing@sottocanestro.it





brati, che hanno lasciato indizi ovunque.

Per dire, poco prima dell'aggressione uno dei due, Shane Stant, ha aspettato la Kerrigan nel Massachusetts, vicino al posto dove si allenava, spostando l'auto ogni 15 minuti per due giorni, prima di scoprire che Nancy era già a Detroit. Spostamenti ovviamente ripresi dalle telecamere di videosorveglianza. Il livello è questo.

Intanto, quasi miracolosamente, Nancy Kerrigan recupera e torna ad allenarsi, per cui prenderà parte alle Olimpiadi. La situazione è troppo succulenta per prendere provvedimenti prima della competizione, ovviamente. Il Comitato Olimpico temporeggia e si arriva a Lillehammer.

Jeff Gillooly viene chiamato a commentare la gara della moglie

per Hard Copy tv. Anche questo fa parte dello show.

Nancy Kerrigan, ovviamente non ancora in forma, si spinge comunque oltre i suoi limiti e pattina senza errori.

Tonya invece è visibilmente scossa. Scende in pista in ritardo, al limite del consentito. Durante l'esercizio si ferma, ha i lacci dei pattini slacciati. Supplica la giuria di farle ripetere la gara, le viene concesso, ma il risultato è modesto. Si piazza solo ottava, mentre la Kerrigan conquista un incredibile argento.

«Credevo che diventare famosa sarebbe stato divertente», si sfoga. «Mi hanno amato per un minuto, poi mi hanno odiata e sono diventata una barzelletta. È stato come subire l'ennesimo abuso, ma stavolta per mano vostra, di tutti voi!»

Ancora una volta la mania di per-

secuzione, lo scudo per autoassolversi.

Dopo le Olimpiadi, comincia il processo. La Harding ammette che sapeva, ma non di essere la mandante. Viene condannata a 3 anni di libertà vigilata, 160.000 dollari di multa, 500 ore di servizio civile e a subire una valutazione psicologica.

Ovviamente viene squalificata e bandita a vita da qualsiasi evento della federazione di pattinaggio artistico.

Sparirà dalle scene per un bel po'. Riapparirà nel 2003, come pugile. Uno sport forse più adatto al suo temperamento.

In America il pubblico vuole qualcuno da amare, ma anche qualcuno da odiare, e vuole che sia facile odiarlo.

Almeno in questo, Tonya è riuscita a essere la numero uno.

Alessandra Rucco, casertana d'origine, torinese d'adozione, collabora da tempo con Baskettiamo.com, su cui tiene la rubrica di interviste "Quattro quarti con...". È autrice del testo teatrale "Mi amerò lo stesso" (2016), portato in scena da Paola Turci, per la regia di Emilio Russo, al Teatro Menotti di Milano e di alcuni racconti pubblicati dalla casa editrice Historica edizioni per la raccolta "Racconti dal Piemonte". Ama i gatti, i libri, la musica e, naturalmente, il basket.





MAGAZINE MENSILE PER SCOPRIRE
LE STORIE SOTTO CANESTRO